

regione_marche

Marche in buona salute?

Nuovo piano sanitario: torni al centro il cittadino

Il 24 novembre a Loreto
la conferenza sul volontariato

Il Papa e i giovani:
immagini dall'Agorà

Il territorio si mobilita
per la lotta alla povertà

Nuovo sito del Csv:
volontariato in tempo reale

Sommario

EDITORIALE

- 3** Nuovo piano sanitario,
il volontariato vigilerà

SOTTO LALENTE

- 4** Un nuovo modo di fare salute
6 Il bicchiere pieno a metà
9 Al lavoro per il cambiamento
11 Sul piano le luci e le ombre
14 Pesanti passi indietro

ATTUALITÀ

- 16** Dalle radici il futuro
17 Le vie per un vero protagonismo
18 Immagini dalla "mia" Agorà
20 Invisibili, ma non a tutti
21 Quei cavoletti di Bruxelles...
22 Insieme si può ripartire
24 In mare la sfida per tutti

PROGETTI

- 25** La risposta è nella rete
27 Fare insieme, crescere tutti
29 Generazioni a confronto
31 La sfida e la risorsa

33 AMMINISTRAZIONE E FISCO 36 CSV INFORMA

SALA STAMPA

- 38** Le notizie dalla nostra regione

L'ALTRA ECONOMIA

- 40** Ogm, ingresso vietato

42 LEGISLAZIONE

44 RECENSIONI

46 GIROVAGANDO



Volontariato Marche

BIMESTRALE DI INFORMAZIONE SOCIALE

Autorizzazione Tribunale di Ancona
n. 21/99 del 1/10/99
Anno VII - N. 05 / 2007
Chiuso in redazione: 30 settembre

DIRETTORE EDITORIALE

Enrico Marcolini

DIRETTORE RESPONSABILE

Lanfranco Norcini Pala

REDAZIONE

Alberto Astolfi - Alessandro Fedeli - Gianluca Frattani - Chiara Principi
Alessandro Ricchiuto - Monia Donati - Roberta Foresi - Angelica
Malvatani - Monica Cerioni - Ivano Perosino - Monika Ruga.

IMPAGINAZIONE

Gustavo Guglielmotti

STAMPA

Bieffe s.r.l. - Recanati (MC)
Tiratura 2800 copie

EDITORE

AVM (Associazione Volontariato Marche)

DIREZIONE E REDAZIONE

c/o CSV Marche - Via Trionfi, 2
60127 - Ancona
Tel. 071.2814126 - Fax 071.2814134

volontariato.marche@csv.marche.it

Numero Verde

800 651212

Volontariato

Marche

Nuovo piano sanitario, il volontariato vigilerà

Il presidente della Regione Marche Spacca l'ha messo per iscritto in un comunicato stampa: è "un piano sanitario ambizioso quello approvato dal Consiglio regionale. Il documento punta infatti a sovvertire l'attuale concetto di sanità, mettendo il cittadino, con le sue richieste e bisogni, al centro del servizio". Bene, benissimo... anche perché questa affermazione ne contiene un'altra (presente ai marchigiani) e cioè che nell'attuale sanità regionale i bisogni del cittadino non sono al centro del sistema dei servizi sanitari.

Ecco quindi che le parole d'ordine del governo della sanità "linee strategiche, programmazione e sinergia con il territorio" si intrecciano con "l'innovazione e lo sviluppo" che vogliono rilanciare non solo la ricerca medico/sanitaria, ma anche, e soprattutto, il cambiamento di "processo nel contesto sanitario; bisogna, quindi, agire sull'organizzazione del sistema" per renderlo attento e preparato a vedere e ad accogliere i bisogni di salute del cittadino. Un bisogno di salute che è integrato tra il versante sanitario e quello sociale: un aspetto presente nel Piano, anche se qualche scelta dell'Asur, l'ente che dovrebbe rendere operative le indicazioni del piano, a volte sembra andare controtendenza. Prendiamo ad esempio le liste d'attesa, che costringono i pazienti ad attendere settimane o mesi prima di effettuare alcuni tipi di esami: non ci sentiamo sufficientemente garantiti che siano efficacemente abbattute e che lo siano per tutti.

Dare centralità al cittadino nel sistema sanitario implica un cambiamento strutturale oltre che nella progettualità, anche nell'organizzazione e nell'operatività dei servizi. È la prossimità che rende il servizio più gradito alla persona. Una prossimità non geografica ma umana, relazionale. Ed è ancora il presidente Spacca che ci indica la linea in quanto un "processo cui ambisce il Piano è l'attuazione del principio "conoscere prima di curare"". La conoscenza è un processo complesso. Anche noi lodiamo l'ampia parte del piano in cui si descrive la condizione della popolazione marchigiana, l'elaborazione del "profilo salute", anche se non è presente nel piano, ne fa comunque parte... ma conoscenza è anche altro. La conoscenza



ANPAS Marche

vera si fonda sull'ascolto. Questo Piano sanitario ha ascoltato molto poco i cittadini e le formazioni sociali che li rappresentano o che stanno loro vicino, come il volontariato. Anche gli spazi previsti per l'ascolto dei cittadini nella fase di attuazione non sembrano sufficienti se non saranno accompagnati da concretezza operativa.

Va riconosciuta l'oggettiva difficoltà di rendere operativa una qualsiasi programmazione politico/amministrativa - questo lo sappiamo perché abbiamo sperimentato la mancata attuazione del Piano sanitario regionale precedente, come ammesso nelle pagine di quello attuale - e quindi l'auspicio è che l'obiettivo di mettere al centro del sistema sanitario la persona si possa realizzare e l'impegno del mondo del volontariato è vigilare e contribuire affinché ciò avvenga. Per questo l'Associazione volontariato Marche attraverso il Centro di servizio per il volontariato ha voluto dedicare un numero del proprio bimestrale "Volontariato Marche" ai contenuti del Piano sanitario e, per collegare la direttrice di intervento dell'informazione e della comunicazione a quella dell'animazione territoriale svolta dal Csv, l'intenzione è quella di accompagnare l'applicazione del Piano promuovendo con continuità occasioni di confronto-approfondimento nei diversi territori delle Marche, ma anche di vigilare e, se necessario, mobilitarsi, affinché quanto scritto non resti soltanto tale.

Enrico Marcolini

Presidente Avm

Approccio, obiettivi e linee d'azione del Psr: parla la Regione Marche

Un nuovo modo di fare salute

Abbattimento dei tempi di attesa, lotta agli sprechi e innovazione

*Carminé Ruta**

Il Sistema sanitario regionale (Ssr) marchigiano, in quanto sistema universalistico, deve garantire servizi e prestazioni sanitarie a tutti, senza distinzioni di genere, residenza, età o reddito; contemporaneamente, nel rispetto dei principi di equità del sistema, deve assicurare il superamento delle disuguaglianze sociali e territoriali. In sostanza, il sistema sanitario non deve proporsi di dare tutto a tutti, bensì di garantire che la sua capacità di risposta alle esigenze dei cittadini corrisponda alle effettive necessità espresse.

Il nuovo piano sanitario, in ragione di questi obiettivi, vuole definire un percorso strategico di evoluzione che non rappresenti esclusivamente un insieme di concetti e assunti teorici, ma che traduca in concreto un nuovo modo di "fare salute" a vantaggio dei cittadini e adottare in questo un forte impegno di contrasto a sprechi e disfunzioni.

Quattro assi strategici

Il nuovo Piano sanitario regionale (Psr) delle Marche nasce in un contesto di forti vincoli di natura finanziaria e strutturale, legati alle attuali caratteristiche del Ssr. Alla luce di tali vincoli, il nuovo Piano fonda il suo sviluppo su quattro opzioni fondamentali di metodo e di merito cui ispirare la programmazione:

- superamento degli squilibri del sistema: dalle difformità nella domanda di prestazioni a quelle sui flussi di utenza, dai divari nell'assetto dell'offerta alle disfunzioni nell'erogazione, dagli squilibri nei costi di gestione ad una non adeguata definizione del sistema di finanziamento;
- programmazione in continuità e coerenza con il nuovo assetto istituzionale del Ssr definito dalla Legge regionale 13/03;

- individuazione di linee di sviluppo, accompagnate da strumenti di controllo che consentano il governo dei cambiamenti sia nel breve ma anche e soprattutto nel medio e lungo periodo;
- predisposizione di linee di intervento, volte a trasformare gli attuali vincoli economico-finanziari e strutturali in opportunità di sviluppo della qualità e dell'appropriatezza delle prestazioni sanitarie erogate ai cittadini della Regione.

Le condizioni per dare corso al raggiungimento degli obiettivi del nuovo Psr si devono quindi concentrare su governo, sostenibilità, innovazione e sviluppo del Ssr, nella logica di migliorare quanto più è possibile la salute dei cittadini marchigiani.

Obiettivi generali del piano

Il nuovo piano prevede i seguenti obiettivi generali:

- orientamento ai Lea (Livelli essenziali assistenza) per superare progressivamente le disomogeneità e le disuguaglianze presenti nella risposta ai bisogni sanitari;
- riduzione dei tempi di attesa, in quanto il contenimento delle liste di attesa deve orientare ogni scelta operativa;
- appropriatezza, sia clinico/prescrittiva che nell'ambito di cura e del regime assistenziale, valorizzando le esperienze già maturate in Regione;
- promozione della salute, con la qualificazione dell'offerta dei servizi, la tutela delle fragilità, la promozione della sicurezza della salute, la tutela dell'ambiente;
- medicina di genere, per finalizzare la programmazione sanitaria al rispetto della cultura della differenza di genere e dell'equità sociale per uomini e donne;
- prevenzione e sicurezza, per lo sviluppo di una rete regionale per la prevenzione collettiva ed il controllo delle sicurezze degli ambienti di vita e di lavoro;
- governo clinico, come approccio di integrazione sistemica di strumenti clinici e gestionali per il miglioramento continuo;
- integrazione socio-sanitaria, per un approccio condiviso sociale e sanitario alle problematiche della salute;
- ricerca e innovazione, per dare impulso alla ricerca e alla formazione, attraverso la valutazione e la sperimentazione di nuovi percorsi e tecnologie nei processi di cura;
- sanità elettronica e servizi al cittadino, per facilitare le

modalità di prenotazione, accesso e fruibilità delle prestazioni sanitarie.

Precise direttrici d'intervento

Per il raggiungimento degli obiettivi, quindi, il nuovo piano sanitario, in coerenza con vincoli e opportunità, e secondo l'orientamento dell'integrazione dei servizi in rete, privilegia le seguenti direttrici di intervento:

- interventi per il governo del Ssr attraverso gli strumenti per la guida del Ssr, sia termini di indirizzo, che in termini di monitoraggio e valutazione, affinché si possa attivare in un circolo virtuoso il processo di continuo miglioramento ed evoluzione del Ssr;
- interventi organizzativi nella logica dell'integrazione e della differenziazione di strutture e servizi, ed in coerenza con l'organizzazione dipartimentale prevista dalla normativa vigente;
- interventi nell'ambito territoriale per procedere alla riorganizzazione delle attività territoriali nella logica del "distretto integrato", e rafforzare l'intervento nell'ambito dell'assistenza primaria collettiva potenziando l'area della sanità pubblica, della veterinaria e della sicurezza alimentare;
- interventi nell'ambito socio-sanitario per proseguire nel processo di integrazione tra componente sociale e componente sanitaria, garantendo la centralità del livello operativo di intervento del Distretto/Ambito territoriale sociale. Nello stesso tempo, si pone l'esigenza del livello sovrazonale per il necessario raccordo con le attività clinico-sanitarie, soprattutto per realizzare il network socio-sanitario che integra le realtà presenti sul territorio;
- interventi nell'ambito clinico-sanitario per completare il sistema reticolare dell'assistenza ospedaliera al fine di offrire la maggiore copertura assistenziale nelle Zone e nello specifico bacino di utenza definito dall'Av - Area vasta, secondo modalità di coordinamento e integrazione che sostengano l'equilibrio in termini di dotazioni e livelli di assistenza; inoltre per realizzare le reti cliniche ed i profili di cura, in particolare in settori quali cardiologia, stroke care, oncologia, dialisi, trapianti;
- interventi nell'ambito dell'emergenza-urgenza per consolidare un sistema che operi con logiche e strumenti di rete e garantire in particolare la copertura della fascia montana della regione, a seguito del potenziamento della capacità di prima gestione dell'emergenza da parte della rete ospedaliera in sede montana e la creazione di nuove elisuperfici e l'utilizzo di un secondo elicottero;
- interventi in ambito economico-amministrativo e tecnico-logistico per il coordinamento e l'omogeneizzazione nella gestione dei servizi amministrativo tecnico logistici a livello di Av attraverso Centri Servizi, che

devono disporre di una organizzazione che valorizzi le competenze specifiche delle articolazioni organizzative presenti nelle varie Zone, considerate più idonee allo svolgimento di funzioni per l'Av, evitando duplicazioni e diseconomie;

- interventi in ambito Ict - Information Communication technology per dare seguito al Piano di e-Health, completare la rete di telecomunicazione e le reti delle strutture, integrare i percorsi diagnostico terapeutici, realizzare i network di servizi e i centri servizi;
- interventi in ambito tecnologico-strutturale procedendo alla realizzazione di assessment sulle tecnologie esistenti e introducendo logiche di intervento strutturale secondo innovativi modelli progettuali;
- interventi nell'ambito dei rapporti con i soggetti istituzionali del Ssr per raggiungere accordi, individuare strumenti e conseguire risultati qualificanti nel contenimento della spesa, nell'utilizzo razionale delle risorse disponibili e nell'approfondimento delle attività di ricerca.

L'approccio metodologico operativo

L'approccio metodologico generale del Piano prevede l'implementazione di soluzioni, coerenti con le linee guida, tramite un progetto operativo di intervento da declinare a livello di Area vasta, che a livello territoriale diventa il luogo del governo e costituisce l'ambito ottimale di intervento per garantire il miglior funzionamento del Ssr a copertura del fabbisogno di salute della popolazione.

Entro il 30 novembre 2007, la Giunta regionale presenterà al Consiglio una proposta organica di revisione dei provvedimenti inerenti l'organizzazione di Area vasta.

Per il coordinamento operativo delle attività progettuali previste dal Piano dovranno essere istituite alcune cabine di regia: la cabina di regia concentra la propria attività su specifiche linee di intervento, all'interno delle quali si svilupperà l'analisi dei processi e l'elaborazione delle proposte di riorganizzazione. Ciascuna linea di intervento si potrà articolare in gruppi di progetto che saranno le sedi nelle quali verrà approfondita l'attività di analisi e di sviluppo per le specifiche tematiche. Nello specifico, l'insieme delle azioni di intervento si può tradurre nella realizzazione di sperimentazioni gestionali e di studi di fattibilità che, nell'ambito di ciascuna Area vasta e con il coinvolgimento delle Aziende, permettano di creare le condizioni per concretizzare le azioni strategiche individuate dal presente piano e conseguire gli obiettivi fissati.

**dirigente Servizio salute Regione Marche*

Piano sanitario regionale: come favorire l'integrazione socio-sanitaria

Il bicchiere pieno a metà

Una importanza definita "strategica" ma scelte e risorse troppo timide

*Stefano Ricci**

Le linee di indirizzo, l'iter di elaborazione e l'esito dell'approvazione del Piano sanitario regionale (Psr) 2007-2009 delle Marche possono essere oggetto di valutazioni diverse e questa varietà di giudizi si può riscontrare anche sui riferimenti e sulle parti del Psr che trattano dell'integrazione socio-sanitaria.

Spesso, per motivi e obiettivi diversi, si è portati a sottolineare se "il bicchiere è mezzo pieno" o se è "mezzo vuoto". In questa sede invece, si tenta "solo" di descrivere "il bicchiere pieno a metà", indicando linee di lettura e interpretazione e suggerendo piste di azione per favorire un esito positivo dell'applicazione del Psr con particolare riferimento all'integrazione socio-sanitaria. Rispetto al sostanziale "bicchiere vuoto" dell'attenzione e dello spazio dedicati al tema dal precedente Piano sanitario, nell'attuale Psr l'area assume una rilevanza definita strategica e i diversi temi collegati ad essa vengono sviluppati in modo articolato.

D'altra parte il "il bicchiere non è pieno" perché sull'integrazione socio-sanitaria potevano essere fatte scelte più coraggiose (in termini di allocazione delle risorse e di organizzazione dei servizi) e stabiliti obiettivi più cogenti.

"Il bicchiere è pieno a metà" perché il percorso dell'integrazione socio-sanitaria nel nuovo Psr trova da un lato conferma e stabilità di indirizzi e prospettive e dall'altro spunti di innovazione e sviluppo nel senso della collegialità e della partecipazione.

Tra gli scopi principali del piano

L'integrazione socio-sanitaria è uno degli obiettivi generali del Psr e già nelle prime pagine (per la precisione a pag. 14) c'è un'affermazione che sintetizza efficacemente i contenuti e i metodi che si vogliono perseguire:

"L'integrazione socio-sanitaria è una delle direttrici di maggior importanza, i cui punti principali, comuni a quanto presente nel Piano sociale, sono rivolti a ribadire l'importanza dell'approccio integrato sociale e sanitario alle problematiche di salute. Particolare attenzione è posta ai soggetti dell'integrazione sociale e sanitaria; ai "luoghi" dell'integrazione sociale e sanitaria (in particolare modo Distretto sanitario e Ambito territoriale sociale); alle relazioni su più livelli tra i soggetti e i portatori di interesse dell'integrazione sociale e sanitaria. Il presente Piano assicura l'allineamento e la coerenza degli atti di programmazione, dal livello centrale ai vari ambiti territoriali"

L'importanza dell'integrazione socio-sanitaria viene, almeno formalmente, ribadita in tutto il Psr, sia quando si tratta della "catena del valore della filiera sanitaria" che quando si descrivono le "aree di intervento organizzativo", dove si introduce l'idea del "network socio-sanitario" che, insieme a quello territoriale, quello dell'emergenza-urgenza e quello clinico, costituiscono le quattro direttrici della rete organizzativa.

Integrazione di modello marchigiano

Il Psr conferma e rafforza il "modello marchigiano" di integrazione socio-sanitaria che:

- mantiene ed esalta la competenza sociale dei Comuni, promuovendo programmazione e gestione dei servizi sociali a livello di Ambito territoriale sociale (Ats);
- conserva le competenze sanitarie nel sistema Asur/zone/distretti, rafforzando l'area socio-sanitaria;
- non prevede deleghe di competenze sociali alla sanità;
- a livello territoriale non contempla una "linea produttiva" socio-sanitaria, ma prevede la progressiva implementazione del "sistema integrato della rete dei servizi alla persona di competenza sociale e di competenza sanitaria": un'area comune da valorizzare e gestire insieme tra sociale e sanitario;
- mantiene nel distretto/Ambito territoriale sociale il luogo privilegiato dell'integrazione socio-sanitaria sia rispetto al necessario livello di omogeneità territoriale che come interfaccia istituzionale principale tra il sistema dei servizi sanitari ed il sistema dei servizi sociali." (cfr. pag. 31)

In questa prospettiva va sottolineata la sintonia tra le due parti del Psr che trattano la rete socio-sanitaria e la rete territoriale; si possono cogliere significative corri-

spondenze e, soprattutto, nel capitolo sull'assistenza territoriale si trovano continui rimandi alla parte sul socio-sanitario per i temi "comuni", a conferma di una impostazione realmente integrata, equilibrata e rispettosa delle specifiche competenze sanitarie e sociali.

Strategia e linee di intervento

Nel capitolo del Psr sull'integrazione socio-sanitaria, la strategia e le linee di intervento definite riguardano in estrema sintesi:

- le dimensioni strategiche, istituzionali, organizzative, finanziarie del processo di integrazione sociale e sanitaria, centrate primariamente su:
 - sviluppo dell'assetto istituzionale, anche con la costituzione della specifica "cabina di regia" regionale per l'integrazione socio-sanitaria,
 - approvazione di atti che daranno specifiche indicazioni (e garanzia) dei livelli essenziali socio-sanitari per tutto il territorio regionale,
 - accesso e accoglienza territoriale integrati tra sociale e sanitario, nella prospettiva del Punto unico di accesso,
 - area logica della valutazione integrata sociale e sanitaria, attraverso la realizzazione dell'Unità valutativa integrata (Uvi) a livello di distretto/ambito,
 - area logica della presa in carico e della continuità dell'assistenza integrata sociale e sanitaria,
- gli interventi di settore e trasversali, che riguardano le aree classiche dell'alta integrazione socio-sanitaria:
 - area materno-infantile, adolescenti e giovani,

- area disabilità,
- area salute mentale,
- area dipendenze patologiche,
- area anziani, con particolare riferimento alla non autosufficienza,
- un'area di intervento relativa alle fragilità non direttamente riconducibili ai settori specifici.

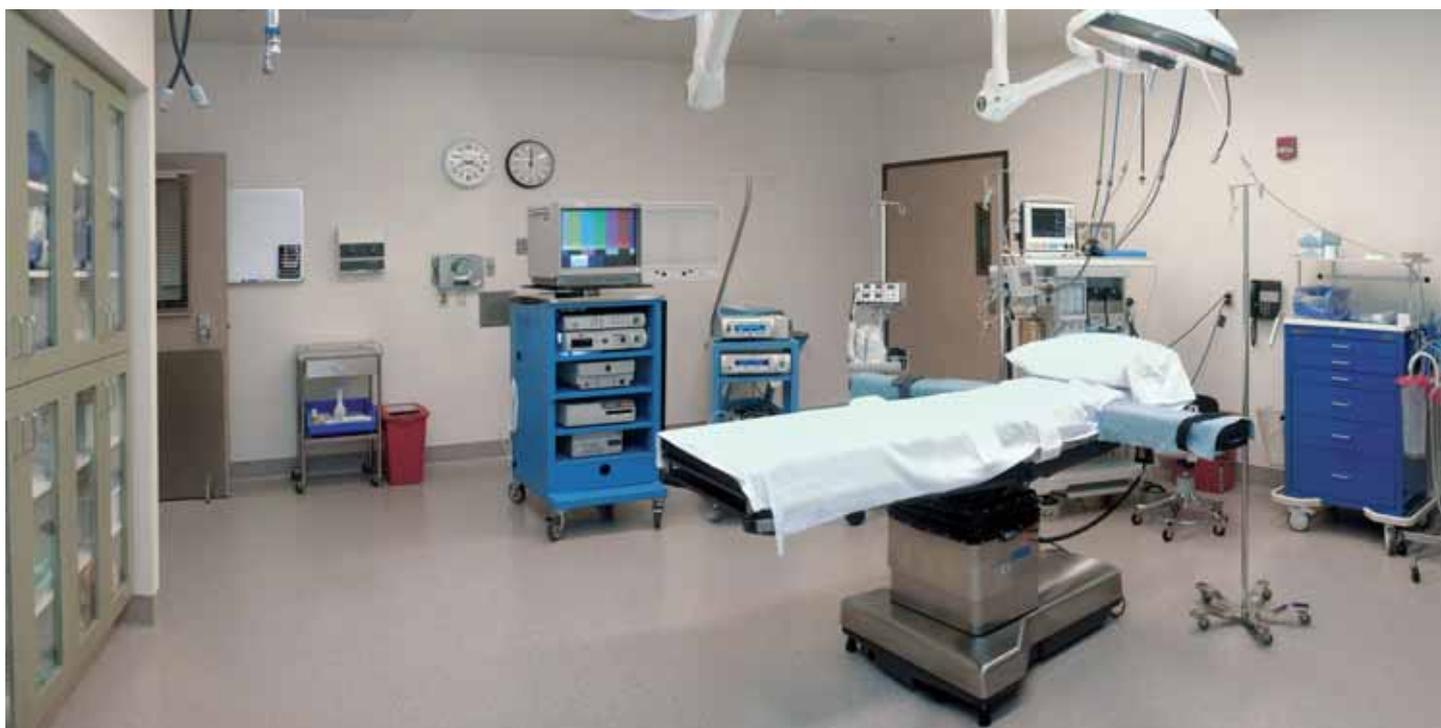
Per ognuna delle articolazioni di queste linee di intervento il Psr prevede iniziative a breve e medio termine articolate in analisi delle "criticità", definizione degli "obiettivi", individuazioni delle "azioni".

Cosa potrà favorire l'applicazione del Psr, soprattutto per la parte sull'integrazione socio-sanitaria, da un lato evitando che rimanga un inattuato libro delle buone intenzioni e, dall'altro, migliorando la definizione degli obiettivi e qualificando la realizzazione degli interventi necessari?

Individuo ed indico alcuni fattori principali, due "interni" all'organizzazione dei sistemi sanitario e sociale e l'altro "esterno", che dovranno controbattere molti pericoli e tentazioni: dai localismi alle pressioni di lobbies e di interessi "particolari", dalle esigenze di risparmio che colpiscono più facilmente i settori deboli alle resistenze al cambiamento e al lavoro comune, che si potranno incontrare in qualche operatore o servizio sanitario e sociale.

Una cabina di regia socio-sanitaria

Sul versante "interno" una scelta è stata già fatta ed un'altra è in itinere.



Essenziale l'attenzione dall'esterno



Sul versante "esterno" è indispensabile il "controllo" e la "sollecitazione" della società, delle formazioni sociali, del mondo del volontariato, dei cittadini sul sistema integrato dei servizi sanitari e sociali per la realizzazione della programmazione regionale con particolare riferimento all'integrazione socio-sanitaria. Se è vero che nel Psr è stato scritto che è la partecipazione il presupposto al percorso di costruzione dei Piani sanitario e sociale, il servizio pubblico lavorerà meglio se si sentirà interpellato e incalzato dai destinatari/committenti/protagonisti. Gli strumenti di partecipazione previsti dalla legge regionale 13/03 dovranno diventare operativi ai diversi livelli territoriali al più presto e dovrà essere favorita e garantita la circolarità delle conoscenze sulle scelte e sulle azioni, sui dati e sulle informazioni in

In primo luogo va garantita l'effettiva attivazione e la reale "potestà" della "cabina di regia" regionale per l'integrazione socio-sanitaria così come è stata di recente approvata dalla Giunta regionale (Dgr n. 720/07) al fine di favorire un governo integrato socio sanitario. La "cabina di regia", composta da dirigenti e integrata nelle varie attività e a seconda delle necessità, dai funzionari dei servizi regionali competenti, svolge un ruolo di coordinamento e raccordo, definendo un piano di lavoro che determini priorità e tempi di individuazione delle soluzioni, per tutte le tematiche relative all'integrazione socio-sanitaria.

La "cabina di regia" non ha funzioni decisionali, ma propositive, infatti il Psr vincola la sottoposizione al Consiglio delle sue proposte "normative", alla Giunta delle proposte esecutivo/gestionali e alla V Commissione consiliare sanità delle definizioni che non rientrano pienamente nelle due precedenti.

Anche per questi motivi la "cabina di regia" regionale per l'integrazione socio-sanitaria si dovrà qualificare per la metodologia di lavoro: "collegiale" e "partecipata", allargata ai territori e agli operatori sanitari e sociali.

In secondo luogo va approvato presto il Piano sociale regionale per completare il sistema coerente di programmazione socio-sanitaria e per confermare, rafforzare, innovare l'assetto istituzionale, organizzativo, operativo del sistema dei servizi sociali e del coordinamento e della gestione integrate delle tematiche socio-sanitarie.

tema di integrazione socio-sanitaria agli amministratori locali, agli operatori e ai cittadini, con particolare attenzione a quelli più in difficoltà. Quello dell'informazione e della partecipazione è un diritto che non può essere disatteso dal servizio pubblico, ma che va reclamato, coltivato e perseguito da tutti i cittadini.

L'auspicio è che questi fattori potranno aiutare a colmare il "bicchiere pieno a metà" dell'integrazione socio-sanitaria.

**sociologo*



Nuovo Psr: per la Regione rimessi al centro i bisogni dei cittadini

Al lavoro per il cambiamento

**“Più confronto con il volontariato”
parla l’assessore regionale Mezzolani**

Monica Cerioni

Tempi di approvazione troppo ristretti per un reale confronto. Risposte deludenti sul fronte degli anziani non autosufficienti e delle malattie croniche. Sono queste le note più dolenti del nuovo Piano sanitario regionale, evidenziate da una parte del volontariato marchigiano, ma anche dall’Anoss (associazione nazionale operatori sociali e sociosanitari) e dal Coordinamento regionale Marche dei gestori di strutture assistenziali. Di questo ed altro abbiamo chiesto conto ad Almerino Mezzolani, assessore alla tutela della salute, con delega al volontariato, della Regione Marche.



Almerino Mezzolani

Dalla prima proposta della Giunta, risalente a febbraio, a quella di maggio, il testo del Piano è passato da 530 pagine a 1700 e l’iter ha visto audizioni convocate a distanza di pochi giorni dalla diffusione della proposta. Come risponde a chi sostiene che è stata scarsa per i cittadini, le associazioni e la società civile la possibilità di partecipare e dare il proprio contributo al documento?

Il processo che ha portato al piano ha tentato un coinvolgimento sistematico di tutte le realtà sia politiche che sociali, come testimoniato da una serie di incontri che si sono tenuti in tutta la regione. Accolgo senz’altro la critica di una difficoltà ad incidere veramente sul piano in occasione delle pur tante occasioni di confronto. Riteniamo però che il piano abbia per sua natura una struttura aperta perché ha deliberatamente evitato di dare soluzioni predefinite, ma ha puntato sulla definizione dei principi guida che dovranno portare alla sua effettiva declinazione operativa.

Per evitare che questa situazione continui anche nella fase di applicazione del Piano, quali azioni avete previsto?

Quali gli spazi reali che potrà avere il volontariato per contribuire a individuare gli obiettivi in itinere del Piano sanitario?

È proprio in questa fase che contiamo - e ci impegniamo in questo senso - di recuperare quella capacità di ascolto che ci viene richiesta. Da questo punto di vista la realtà del volontariato sarà una di quelle con cui cercheremo il massimo confronto, anche perché, se ci sfuggisse, siamo certi che ci verrà immediatamente ed energicamente ricordato. Questa del resto non è compiacenza dettata dalle circostanze perché il ruolo del volontariato si impone di per sé in una sanità sempre più sfidata a dare una risposta alle fragilità, cui, proprio per sua natura, il volontariato dà risposta e voce allo stesso tempo.

Quali sono gli elementi di continuità e di discontinuità, e quindi di innovazione, tra il vecchio piano e il nuovo?

Il nuovo piano dà una sostanziale continuità al precedente rispetto al quale enfatizza gli aspetti di carattere progettuale e quelli di tipo metodologico. È stato fatto uno sforzo di inquadrare il processo di evoluzione del sistema sanitario delle Marche, non solo negli elementi di carattere assistenziale, ma anche in quelli che dovrebbero supportare questi ultimi come lo sviluppo dell’informatica, l’adeguamento delle strutture e delle tecnologie, la gestione delle risorse umane e così via. Quindi vi è una fondamentale continuità nei principi ed alcune novità nei metodi che dovrebbero supportare il cambiamento. Perché è per il cambiamento che vogliamo lavorare.

La vera difficoltà di un Psr è la sua applicazione. Quali sono i soggetti e i luoghi che permetteranno l’effettiva implementazione delle linee indicate nel Piano?

Uno degli strumenti per l’applicazione del piano sarà l’attivazione delle cabine di regia che lo stesso prevede e dei gruppi di progetto a queste collegati. Il processo di comunicazione, che dal punto di vista del volontariato non ha funzionato a sufficienza prima, cercheremo di svilupparlo in questa fase di effettiva operatività del piano. Le sedi possono essere diverse e su questo darò indicazione agli organi tecnici di darne comunicazione in modo che il confronto possa essere tempestivo e non formale.



Nel nuovo piano, uno degli aspetti più critici sollevati dal volontariato è quello sugli interventi socio-sanitari per gli anziani malati non autosufficienti: impegni considerati generici e insufficienti. Come pensate di far fronte a questa situazione?

Per quanto riguarda il problema della non autosufficienza il piano dovrà trovare nella fase di applicazione le risorse necessarie da trasferire dal livello ospedaliero al livello residenziale. Cercheremo l'aiuto delle comunità e delle forze sociali per trovare un accordo su quale sia la risposta più adatta ai problemi delle fragilità e in particolare sull'opportunità che una riorganizzazione degli ospedali possa, senza diminuirne efficacia e sicurezza, liberare risorse per i settori cui il volontariato presta una giusta attenzione. Il piano contiene tutti gli elementi per questa evoluzione verso una sanità che risponde nel modo giusto al posto giusto, che non sempre è il modo e il posto di prima.

Uno dei problemi più sentiti dai cittadini è quello delle liste di attesa: che garanzie offre in questo senso il nuovo Psr?

Sulle liste di attesa stiamo potenziando l'offerta e riorganizzando le aziende. Certo, abbiamo bisogno di una adesione dei cittadini ad una sanità meno "consumista" in cui si riesce a selezionare gli esami necessari ed a diradare o meglio ancora ad eliminare gli accertamenti che non abbiano le dovute indicazioni. Come sempre non è possibile solo aggiungere, ma ci è richiesto anche di trasformare. E una delle trasformazioni riguarda proprio la tendenza alla medicalizzazione di qualunque problema con conseguente richiesta di visite ed esami. È un impegno per tutti, come è un mio impegno e del sistema sanitario aumenta-

re l'efficienza del servizio ambulatoriale.

Una domanda, vista la stretta attualità, non può che essere sulla situazione dell'Anpas: che cosa deve aspettarsi dalla Regione? A loro il Psr quali risposte offre?

Quanto ai trasporti, la scelta di una alleanza con il volontariato è certa e fuori discussione. I problemi sul tappeto sono normativi ed amministrativi. Non li sottovalutiamo, ci stiamo lavorando e sappiamo che dobbiamo risponderne. Ma ciò nulla toglie a quella scelta che fa parte della storia della nostra Regione.

Per finire, la nostra Regione può vincere la sfida tra vincoli economici e bisogni socio-sanitari?

La mia risposta è che deve provare a vincerla. Occorre ridare vitalità e positività al confronto, nella consapevolezza reciproca delle difficoltà (vere) e delle responsabilità (vere e che mi prendo). Certo sarà necessario non solo tanto impegno, che non è mai mancato, ma anche quel "sentire comune" che va rafforzato trasformando le critiche come le vostre in stimoli, che invitano alla riflessione ed all'azione.



Le opinioni di alcune associazioni marchigiane del campo socio-sanitario

Sul piano le luci e le ombre

Il volontariato di settore diviso tra apprezzamenti e disappunti

Chiara Principi

La validità di un Piano sanitario non si misura dal numero di pagine - quello approvato il 31 luglio scorso in Consiglio regionale ne ha 600 e ne contava inizialmente 1700 - bensì dalla volontà politica e dalla capacità tecnica di saper coniugare le risorse umane e finanziarie, le priorità ed i relativi strumenti. Le associazioni di volontariato hanno, nei mesi passati, espresso le loro perplessità e i loro apprezzamenti su questo Piano, sottolineandone i nodi ma anche gli aspetti positivi.

Nessun dubbio sul fondamentale compito del Piano sanitario regionale (Psr) di stabilire linee di indirizzo e percorsi strategici futuri della Sanità, quello che maggiormente lascia perplessi è la mancata condivisione dei contenuti e la possibilità di analizzarli in tempi congrui e quindi di incidere sull'approvazione del Piano stesso. È questa la

prima considerazione mossa dall'Anpas Marche, per voce del presidente regionale Massimo Mezzabotta: *"L'esame del documento, effettuata in larga parte dopo la sua approvazione, evidenzia in generale l'assenza di riferimenti al volontariato - spiega Mezzabotta - pur rappresentando una forza attiva che integra il servizio sanitario regionale in importanti attività, come il disagio mentale, la disabilità fisica, l'assistenza agli anziani ed il trasporto sanitario, in cui le associazioni svolgono circa l'80% del totale delle attività regionali"*.

In merito al trasporto sanitario programmato (non urgente), che in termini economici rappresenta oltre il 65% del totale dei costi del sistema di trasporto sanitario regionale, il Psr non affronta le intenzioni della regione in ordine al suo futuro assetto. *"L'ipotesi di un affidamento dei servizi di trasporto ai privati (escludendo le associazioni di volontariato) - continua Mezzabotta - porterebbe ad un aumento degli attuali costi di almeno 5 volte!"*

Lacunose le politiche per gli anziani

Quali sono le politiche per gli anziani in questo Psr? *"Purtroppo - lamenta Carlo Sarzana, presidente Auser Marche - siamo costretti a non sentirci soddisfatti. C'è un grande vuoto per quanto riguarda l'assistenza di quanti sono costretti a rifugiarsi nelle strutture dedicate e che versano in condizioni di non autosufficienza"*. L'invecchiamento nei prossimi anni sarà in costante aumento secondo i dati demografici. *"Molto ci attendiamo dal Piano sociale - continua Sarzana - È necessario, però, che vi sia piena integrazione tra sociale e sanitario. Nei tavoli aperti tra la Regione e le varie organizzazioni di volontariato, si è avviato un dibattito ampio e costruttivo. Purtroppo - conclude Sarzana - molto spesso ci troviamo di fronte a impedimenti di natura economica e questo temiamo possa ostacolare non poco il proseguo del confronto"*.

Anche l'Avulss è preoccupata per questo Psr, che vede indicazioni strategiche e programmatiche a volte piuttosto velleitarie. *"A fronte di una ottimizzazione selvaggia delle risorse - dice la presidente Lina Aliscioni - la paura è che si rischi di incorrere in tagli eccessivi"*. E non manca di lanciare alcuni interrogativi. *"Le aree vaste garantiscono i livelli essenziali di assistenza per tutti? Non si corre il rischio di mettere in secondo piano l'integrazione socio-sanitaria, che garantirebbe al cittadino una continuità assistenziale? Non ci sarebbe più bisogno, forse, di una mag-*



Massimo Mezzabotta

ANPAS Marche



giore formazione del cittadino perché realizzi il concetto che la salute è un diritto-dovere?"

Apprezzamenti per cardiologia e salute mentale

Di parere diverso la onlus Cuore Vivo che mostra apprezzamenti soprattutto per gli incontri preparatori all'approvazione, dove si è realizzato l'assunto, dice il vicepresidente Vincenzo Cardoni "conoscere per programmare". "Come non apprezzare la previsione della implementazione dei profili di assistenza per l'infarto acuto del miocardio o del completamento della rete dei laboratori di emodinamica, che ne ipotizza cinque, o della diffusione dell'attività di cardiologia riabilitativa ed infine della realizzazione di una rete informatica e quindi informativa per le attività di cardiologia, emodinamica, di cardiocirurgia e di riabilitazione? Oggi è il momento di puntare alla qualità ed è quindi il momento di curare, con l'indispensabile collaborazione dell'università, la formazione e l'aggiornamento del personale sanitario, cosicché sia possibile creare centri di eccellenza capaci di attrarre quanti hanno bisogno di accertamenti complessi e di interventi di alta specializzazione". E combattere così la mobilità passiva. Vito Inserra del Tavolo della salute mentale delle Marche

apprezza il concetto che la dirigenza regionale ha proposto come fondamento del Psr: dare più vita agli anni, anziché accontentarsi di dare più anni alla vita. "Per la salute mentale e per i suoi disagi, la garanzia del diritto alla qualità della vita è un principio irrinunciabile - afferma Inserra. - Due i punti che ci interessano e che il Piano sembra ritrovare al suo interno: il riferimento all'aspetto innovativo basato sulla cultura dell'integrazione socio sanitaria, ed una rappresentazione puntuale dello stato della psichiatria nel territorio regionale, partendo dal presupposto che l'attuale spesa per la salute mentale, di circa 39 euro per abitante, è in netta controtendenza rispetto a quanto prevedono le indicazioni della letteratura scientifica e degli atti legislativi, che indicano in almeno 70 per abitante gli euro necessari a predisporre dei servizi coerenti nella nostra regione.

"Due sono le strade per affrontare la psichiatria e rispondere al dramma del bisogno collegato: integrare la spesa sanitaria nel suo insieme e reperire risorse finanziarie aggiuntive anche con l'utilizzo di una tassa di scopo". "C'è bisogno di ripartire - conclude Inserra - per il disagio mentale tutto si è fermato negli ultimi dieci anni".

Mancano risposte operative

Un piano particolareggiato ed esaustivo, ma mancano le scelte programmatiche consequenziali. È un piano in progress che avrebbe avuto senso nel 1981, all'inizio, con la Legge 833. È quanto afferma Dante Reale, coordinatore regionale di Cittadinanzattiva Marche e del Tribunale per i diritti del malato. *"Il disegno dovrebbe tendere prioritariamente ad un riequilibrio territoriale effettivo, necessario in una regione che presenta una*



situazione sociosanitaria estremamente variegata - dice Reale - con una predominanza della fascia costiera, che aggrava l'impovertimento delle zone interne". Per Cittadinanzattiva, non ci sono nel Psr proposte concrete per affrontare i principali nodi: la valutazione dei Lea - livelli essenziali di assistenza; liste di attesa ed attività intramoenia; ruolo dei medici di famiglia; ammodernamento tecnologico e nuova organizzazione del lavoro; accesso alle prestazioni; comunicazione-informazione; umanizzazione; strumenti di controllo e monitoraggio; informatizzazione capace di dialogare su tutto il territorio; condizione di non autosufficienza; assistenza domiciliare; salute mentale; consultorio; riabilitazione; rapporto pubblico-privato; partecipazione dei cittadini alle scelte ed ai controlli; rapporto costa entroterra; mobilità passiva e concetto di area vasta. *"Nel Piano - chiosa Dante Reale - crediamo non sia stata sufficientemente sottolineata l'importanza della partecipazione corale di tutti i soggetti interessati alla salute: le istituzioni, gli operatori, i sindacati, i cittadini e le organizzazioni del volontariato".*

Impressioni positive sulle donazioni

Norberto Marotta, Presidente Aido Marche, ha accolto con favore le azioni previste dal piano in aiuto alla donazione di organi, che nelle Marche dopo quattro anni di forte e continua crescita ha subito tre anni di continuo calo. Il Psr prevede la rivisitazione del modello organizzativo del centro regionale trapianti e la volontà di configurare il ruolo dei coordinatori locali come una vera e propria competenza professionale con conseguenti riconoscimenti strutturali, funzionali ed economici. In programma anche l'attuazione di iniziative di informa-

zione alla popolazione volte a promuovere la cultura della donazione, in collaborazione con l'Aido. *"Con il Piano - spiega Marotta - il Presidente e la Giunta Regionale si sono impegnati ad assumere le più opportune iniziative dirette a stimolare la cultura della donazione e a garantire che il procurement di organi e tessuti possa essere sempre attivo su tutto il territorio regionale".*

Il Presidente regionale Avis Marche Angelo Sciapichetti considera il Psr un importante

strumento di programmazione che compie una fotografia del sistema sanitario con luci e ombre. *"Esistono alcune criticità - dice Sciapichetti - che possono essere valutate in futuro, rappresentate dalle liste di attesa in alcuni casi troppo lunghe, dall'integrazione socio-sanitaria, dalle specializzazioni e dalla mobilità passiva. Il Psr rappresenta una svolta perchè con il concetto di area vasta si può effettuare un'organizzazione sanitaria locale a seconda delle esigenze, dando a tutte le zone geografiche le stesse potenzialità. Nel piano le idee (e le potenziali soluzioni) ci sono; bisogna auspicare ora un lavoro immediato per darne attuazione".*

Negativi invece gli animalisti

Il nuovo Psr infine, non piace neanche agli animalisti. Il Caarm, Coordinamento associazioni animaliste delle Marche critica, in particolare, l'approccio complessivo, antropocentrico e mancante completamente di quell'orientamento centrato sull'identità degli animali in quanto esseri senzienti, che è proposto anche dalla più recente normativa. Nel mirino del Caarm c'è anche la parte del Piano che tratta il randagismo: *"Ci meraviglia - spiega la Presidente Anna Maiorano - che si possa realmente credere che l'unico rimedio sia l'anagrafe canina regionale! Non è stata data attenzione alla necessità di incrementare i controlli delle iscrizioni, di incentivare le sterilizzazioni, di controllare e rendere vivibili i canili e i rifugi marchigiani, troppo spesso privati".* Altra grave lacuna è anche quella relativa alle risorse finanziarie per le Asur, affinché adeguino gli ambulatori o incrementino le convenzioni con i veterinari privati, per le sterilizzazioni.

Psr: dal Gruppo Solidarietà dure critiche alla procedura e ai contenuti

Pesanti passi indietro

In 160 hanno sottoscritto un appello: più risposte per i non-autosufficienti

*Fabio Ragaini**

Lo scorso 31 luglio è stato approvato dal consiglio regionale il piano sanitario delle Marche 2007-2009. Per quanto riguarda i temi della cosiddetta non autosufficienza, della risposta territoriale (residenziale, diurna e domiciliare) ai problemi posti da gravi malattie, che producono non autosufficienza, il Piano è assolutamente deludente.

In questo senso numerosissimi sono stati gli interventi di associazioni, dei sindacati, del difensore civico regionale che hanno accompagnato l'iter del Piano, ma in questa sede non è possibile dettagliare le diverse prese di posizione (tutte consultabili su www.grusol.it): su tutte ci limitiamo a segnalare l'appello, sottoscritto in appena cinque giorni da oltre 160 persone, per la gran parte attori del sistema dei servizi, che a

pochi giorni dall'approvazione in Consiglio hanno richiesto di modificare proprio la parte del Piano riguardante la non autosufficienza.

Questo piano può considerarsi, senza ombra di dubbio, un passo indietro rispetto al precedente, ma anche il segnale, al di là della propaganda, di un estremo disinteresse nei confronti della popolazione marchigiana affetta da gravi malattie croniche.

Proveremo a spiegare le ragioni, ma prima è indispensabile ripercorrere l'iter del Piano perché esso ben fotografa il pressapochismo, ma anche la concezione della partecipazione presente nella regione Marche.

Dalla Giunta al Consiglio un iter "strano"

Come più volte è stato ripetuto non si tratta di forma, ma di sostanza. Ma la forma in questo caso è sostanza. Nel febbraio 2007 la Giunta licenzia il Piano sanitario 2007-2009, che dovrà poi essere approvato - dopo il passaggio in Commissione - in Consiglio regionale. Per diversi mesi si sente parlare di un'integrazione da parte della Giunta ad un Piano che da più parti viene definito come un "introduzione" al Piano vero e proprio. A fine maggio infatti - si trova sul sito della regione, tra gli atti della Commissione - ecco una nuova proposta della giunta, di 535 pagine, che si affianca alla precedente. A distanza di

circa 20 giorni (il 18 giugno) la seconda proposta - che costituiva l'atto amministrativo 59/07 - viene sostituita da un altro testo di circa 1700 pagine. Per i primi di luglio - a distanza di soli 10 giorni - la Commissione consiliare ha fissato le audizioni. Dunque un atto dell'importanza del Piano sanitario non è soggetto a consultazione da parte della Giunta, viene mandato in Commissione, con una versione sostituita 15 giorni dopo

da un testo di 1700 pagine, sul quale si è chiamati ad esprimere osservazioni e pareri entro 10-15 giorni. È evidente che si tratta di un fatto di una gravità estrema del quale può non avvertirne l'importanza, soltanto chi ha difficoltà a capire cosa significhino partecipazione e democrazia.

Moltissime sono state le note di protesta, il Cat (Comitato di 14 associazioni per la tutela) aveva preposto un'apposita nota da inviare alla Regione, così come in molti si sono rifiutati di partecipare alle audizioni. La Commissione ha successivamente "asciugato" il testo di circa 1400 pagine e l'ha mandato al Consiglio per l'approvazione. Anche in questo caso tra testo uscito dalla Commissione ed esame



in aula sono passati poco più di dieci giorni.

Le fragilità non sono una priorità

Le indicazioni contenute nel Piano dimostrano con tutta evidenza che la risposta alle cosiddette fragilità non rappresenta – al di là delle dichiarazioni – una priorità per l'attuale governo regionale. Un conto è la propaganda, le dichiarazioni che non costano nulla, altra cosa è impegnarsi effettivamente attraverso lo stanziamento di risorse per assicurare quegli interventi sociosanitari di cui i "soggetti fragili" hanno necessità e diritto. La stesura della parte riguardante la non autosufficienza nel testo della Giunta era addirittura peggiorativa delle indicazioni del precedente Piano, che questa e la precedente amministrazione non hanno rispettato. Alcune modifiche in Commissione e in Consiglio hanno attenuato le indicazioni della Giunta, ma non cambia

ria prevista dalla normativa regionale vigente (100-120 minuti di assistenza giornaliera). Per gli altri malati ricoverati, molti dei quali in condizione di estrema gravità (tanto che 1.500 di questi dovrebbero essere ricoverati in Rsa anziani), l'assistenza socio sanitaria oscilla tra i 20 e i 50 minuti al giorno. Non più di qualche decina sono i posti destinati a malati di Alzheimer e a soggetti con demenza. La Regione, pur sottostimando il fabbisogno, si era impegnata con il Piano sanitario del 2003 a garantire entro il 2006 a 2.500 anziani non autosufficienti (il 60% del totale dei ricoverati) un'assistenza sociosanitaria pari a 100-120 minuti. A fronte del bisogno di questi malati la proposta di Piano diminuisce le previsioni, pur largamente insufficienti ed inattuata, del piano sanitario 2003-2006". È evidente che il mancato potenziamento dei servizi territoriali continua a rinviare la definizione di un adeguato percorso tra ospedale per acuti, post acuzie e residenzialità da un lato e cure domiciliari dall'altro. Solo gli ingenui possono pensare che le indicazioni sul ruolo e la funzione delle unità valutative distrettuali contenute nel Piano possano essere rispettate, quando poi i posti di residenzialità sociosanitaria sono meno del 10% di quelli necessari.



ANPAS Marche

la sostanza. Il massimo che questo Piano stabilisce riguardo la non autosufficienza è l'auspicio di realizzare quanto previsto e non realizzato dal piano sanitario 2003-2006.

Come specifica l'appello sottoscritto da più di 160 operatori dei servizi a vario titolo "nessuna indicazione viene fornita rispetto alla risposta diurna e residenziale riguardante i problemi posti dalla malattia di Alzheimer e altre forme di demenza. Ad oggi, di fronte al dato ci circa 4.000 anziani non autosufficienti ospiti di strutture assistenziali solo poco più di 350 di questi ricevono l'assistenza sociosanita-

Necessario attivarsi per i più deboli

Le insoddisfacenti indicazioni del Piano sanitario e il deludente, ancora una volta, comportamento della maggioranza che governa la regione Marche deve essere occasione per le persone e le organizzazioni che hanno a cuore una società più giusta - nella quale effettivamente, come in una famiglia sana, le attenzioni vengono poste primariamente su chi è più in difficoltà - di una seria riflessione, che non deve tradursi in scoraggiamento.

Gli interessi che vengono rappresentati sono deboli, i fruitori di questi servizi e i loro nuclei familiari rappresentano quanto di più fragile si può immaginare; gli operatori di questi servizi sono anch'essi per la gran parte soggetti con pochissima voce. Ma questi cittadini sono uomini e donne che hanno dei diritti che devono essere rispettati e fatti rispettare anche quando chi dovrebbe farlo non ne vuole sapere. Soltanto a riguardo del sistema residenziale, circa 3.500 anziani malati non autosufficienti attendono uno standard di assistenza minimamente dignitoso, sappiamo che per legge non più del 50% del costo retta deve essere pagato dal servizio sanitario. Ciò non accade e le persone di "buona volontà" devono fare in modo che ciò accada.

*Gruppo Solidarietà

Successo ad Ancona per il VII convegno internazionale "L'Africa in piedi"

Dalle radici il futuro

Nelle voci della società civile africana il bisogno di un nuovo movimento

Una Rete internazionale di organizzazioni di solidarietà di Africa, America latina, Asia ed Europa. La creazione di una Fondazione Ki-Zerbo, dedicata a Joseph ki-Zerbo, il grande storico africano morto un anno fa, per continuare la ricerca e l'approfondimento sulla storia dell'Africa. L'impegno a costruire una nuova cooperazione, che accompagni ed appoggi la società civile organizzata africana, il lancio di un evento comunicativo, dalla prossima primavera in oltre 20 piazze italiane, che con la presenza di elementi artistici, possa mostrare visivamente la sfida all'incontro tra persone e organizzazioni in nome del cambiamento. Sono questi alcuni degli impegni assunti a conclusione del VII convegno internazionale "L'Africa in piedi, dalle radici il futuro" tenutosi ancora una volta ad Ancona, presso il teatro Sperimentale l'ultimo week end di settembre. Un appuntamento, organizzato da Chiama l'Africa onlus di Roma, Cipsi, Provincia di Ancona, insieme a Agesci, Beati i costruttori di pace, Noi ragazzi del mondo, con il patrocinio di Comune di Ancona e Regione Marche, che quest'anno cadeva proprio alla vigilia della Settimana della Pace e dell'Onu dei Popoli, tanto che sei delle personalità africane presenti al convegno sono state ospitate nel territorio provinciale, grazie alla disponibilità di 16 Comuni che si sono impegnati nell'organizzazione di quattro giorni di incontri ed iniziative con i cittadini, con gli studenti e con il mondo del lavoro.

"Abbiamo avuto modo di ascoltare l'Africa. E ancora una volta abbiamo capito che occorre abbandonare i luoghi comuni e creare nuove relazioni. - ha detto Eugenio Melandri, coordinatore di Chiama l'Africa - È dall'Africa che può partire un nuovo movimento capace di ridare un'anima a questo mondo che ormai ha venduto se stesso solamente al profitto e al mercato".

Un incontro, quello di Ancona, al quale erano presenti oltre dieci esponenti della società civile africana, provenienti dalla Repubblica Democratica del Congo, Guinea Camerun, Sierra Leone, Burundi, Ruanda, Zimbabwe,

Kenia, Togo, Benin, Senegal e Tanzania, che hanno raccontato la loro storia e la loro attività, di fronte a una platea di circa 300 persone, in buona parte giovani. *"L'Africa non domanda aiuti, ma riconoscimento e dignità, per questo la cooperazione deve fare un'inversione di rotta accompagnando ed appoggiando la società civile. La nuova legge sulla cooperazione internazionale che il*

Parlamento sta discutendo dovrà essere capace di favorire scambi e relazioni ed uscire da ogni forma di affarismo e di paternalismo". È quanto dichiarato al termine dell'incontro da Guido Barbera, Presidente del Cipsi - coordinamento di 41 Ong e associazioni di solidarietà internazionale.

Tra i momenti particolarmente significativi della tre giorni anconetana dedicata all'Africa si segnalano la lezione magistrale sulle cause dei conflitti in Africa e sulle vie di riconciliazione,

tenuta dal professor Niane della Guinea Konakry, la testimonianza di Elias Mudzuri, sindaco di Harare (Zimbabwe), che ha raccontato la lotta condotta dal popolo della sua nazione per la democrazia, l'appello accorato di Pierre Kabeza, sindacalista della Repubblica democratica del Congo, perché si intervenga urgentemente per fermare la violenza soprattutto sulle donne, da parte dei gruppi armati tuttora presenti nella provincia del Kivu e perché si appoggi la lotta nonviolenta che gli insegnanti congolese stanno portando avanti per ottenere dal governo condizioni di vita degne per sé stessi e per i loro alunni e infine l'approfondimento sul ruolo cruciale dell'informazione nel processo di democratizzazione nella Guinea Konakry, fatto dal giornalista Mamadou Lamine Bah.



Archivio Chiama Africa

Il 24 novembre a Loreto la Conferenza regionale sul volontariato delle Marche

Le vie per un vero protagonismo

Sul tavolo le proposte di riforma legislativa e gli spazi in campo sociale e sanitario

Il volontariato marchigiano è in attesa di un importante appuntamento. Sabato 24 novembre infatti, Loreto (An) ospiterà, presso la sede dell'Ostello della Gioventù, la Conferenza regionale del volontariato, promossa dalla Regione Marche e dal Centro servizi per il volontariato. Un settore, quello chiamato a raccolta, che nelle Marche ha assunto nel tempo numeri notevoli: a fine 2006 si contavano oltre 1500 associazioni, con un incremento del + 6,1% rispetto al 2005, e un numero di volontari complessivi che può essere stimato in oltre 50.000.

A cinque anni di distanza dall'ultima conferenza regionale, tenutasi ad Ancona nel 2002, la Regione torna ad invitare il mondo del volontariato a una riflessione complessiva sull'attuale situazione del settore, a partire dagli esiti della Conferenza nazionale di Napoli, dello scorso aprile, ma anche dalle indicazioni contenute nel nuovo Piano sanitario regionale, approvato ad agosto, e nel Piano sociale regionale, in fase di ultimazione.

Due atti, questi ultimi, tra i più importanti degli ultimi mesi, in cui il volontariato assume un ruolo strategico. La ridefinizione delle politiche regionali di welfare infatti, dovrà assumere sempre più una connotazione territoriale e comunitaria, concretizzabile attraverso un confronto continuo tra le istituzioni pubbliche e gli attori sociali territoriali, non solo in termini di generica consultazione, ma sulla base di modalità di vera e propria co-progettazione. Il programma della giornata di lavoro è ancora in via di definizione, ma una cosa è certa: grande spazio sarà lasciato al confronto sui nodi critici più importanti, per i quali l'intenzione dei promotori è individuare assieme, in quella sede, strategie di intervento.

Su tutti, alcuni temi appaiono prioritari. Basti pensare alla necessità di riformare la normativa nazionale sul volontariato (L. 266/91) e di confrontarsi anche su quella regionale (L. R. 48/1995), ma anche alle risorse a disposizione del volontariato, alle reti e alle collaborazioni nelle quali è coinvolto e alla partecipazione di questo settore alla definizione e realizzazione delle politiche territoriali.

Un incontro, quello di Loreto, al quale la Regione e il

volontariato marchigiano non vogliono arrivare impreparati. Per questo, in occasione dei consueti incontri fissati dal Csv per la programmazione delle attività 2008, una ventina di appuntamenti già avviati in tutta la regione, sarà avviata una prima discussione su questi temi, per far sì che i lavori della Conferenza possano prendere le mosse anche dai contenuti emersi in questi incontri.

Il programma della Conferenza *

"LE VIE PER UN NUOVO PROTAGONISMO" Sabato 24 novembre 2007 - Loreto

Ore 9:00

Apertura dei lavori, Gian Mario Spacca - Presidente Regione Marche

Ore 9:15

"Il Volontariato nelle Marche: attualità, prospettive e nodi critici", Giovanni Santarelli - Dirigente Terzo Settore Regione Marche

Ore 10:00

Insediamoci gruppi di lavoro:

- "Volontari, Volontariato e... legislazione" (Confronto sulle proposte di nuova legge nazionale e regionale sul volontariato)

- "Volontariato e... reti e risorse" (Reti territoriali e linee di sostegno)

- "Volontariato e... partecipazione e diritti di cittadinanza" (quale ruolo e quali spazi per il volontariato nel nuovo piano sociale regionale ed in quello sanitario)

Ore 13:00 buffet

Ore 14:00 sintesi dei lavori di gruppo della mattinata

Ore 15:00

Tavola rotonda: "Quali impegni per il futuro".

Modera: Lanfranco Norcini Pala - direttore Volontariato Marche, parteciperanno: Almerino Mezzolani - Assessore Regionale alla Sanità e al Volontariato; Marco Amagliani - Assessore Regionale ai Servizi Sociali; Marco Lucchetti - Presidente Commissione Affari Sociali del Consiglio Regionale; Vincenzo Marini - Presidente Coordinamento delle fondazioni di origine bancaria delle Marche; Enrico Marcolini - Presidente dell'Avm - Csv Centro servizi volontariato delle Marche; Marcello Mataloni - Presidente Comitato di Gestione del Fondo Speciale per il Volontariato delle Marche

Ore 16:30

Per la chiusura dei lavori è stato invitato il Ministro della Solidarietà Sociale Paolo Ferrero

*aggiornato al 26 settembre 2007

A Loreto l'incontro tra Benedetto XVI e 500.000 giovani da tutto il mondo

Immagini dalla "mia" Agorà

Voci, sorrisi, fatiche e sorprese dell'intenso evento di Montorso

Vincenzo Varagona

Sono tantissime le immagini che affollano la mente dopo le due giornate dell'Agorà a Loreto. Per la maggior parte sono note, diffuse dalle lunghe ore di diretta televisiva: la "prima volta" di questo Papa, che arrivava a Loreto a tre anni dall'ultimo viaggio di

Giovanni Paolo II; il colloquio diretto e per niente rituale fra i ragazzi e Benedetto XVI; le otto "fontane di luce", originale riferimento notturno di meditazione e preghiera nel cuore della conca di Montorso; la bella risposta (quasi cinquecentomila giovani) alle fatiche degli organizzatori, che per un anno hanno lavorato all'evento; e ancora la scelta del Pontefice di non partecipare direttamente alla serata, regalando però in collegamento televisivo la propria immagine in preghiera, in ginocchio davanti alla Madonna nera nella Santa Casa.



Ampeas Marche

Un pellegrino del tutto particolare

Tra le tante immagini ne scelgo una assolutamente inedita, quasi privata. È sabato sera, sono le 20, si è appena concluso il pomeriggio con il Pontefice, quando incrocio, fra i container del "villaggio Rai", dietro il grande palco di Montorso, una figura minuta, ma molto familiare: è monsignor Nicola Larivera, per tutti don Nicola, per decenni figura di primo piano del mondo ecclesiale marchigiano. Vicario dell'allora Arcivescovo Carlo Maccari ad Ancona e poi Vicario del delegato Pontificio Pasquale Macchi a Loreto. Fa tenerezza vederlo, a più di 75 anni, con il berretto dell'Agorà, zainetto e scarpe da tennis... "Don Nicola, che ci fa in questa 'bol-

gia?". E don Nicola risponde, sorridendo, che si sta dirigendo a piedi alla stazione di Porto Recanati da dove riprenderà, così com'è arrivato, il treno per tornare a casa.

Dentro di me penso che gli basterebbe uno schiocco di dita per trovare un'auto di servizio verso la stazione, ma lui no,

ha voluto, silenziosamente, umilmente, fare il pellegrino come tutti, percorrendo a piedi, a quell'età, i chilometri per i quali qualche giovanissimo si sarà anche lamentato...

"Ma perché tutta questa fatica?" Don Nicola sembra contento di

questa domanda, gli brillano gli occhi quando con compiacimento mi racconta di come lui, insieme a monsignor Macchi, più di 15 anni fa "inventò" Montorso. Una storia che pochi conoscono, ma che è molto bella. Gli chiedo di raccontarla, lui si schermisce: "Ma dai, mi fai perdere il treno...", ma la tentazione è troppo forte.

"L'idea di sfruttare questa conca per gli incontri internazionali dei giovani - spiega - è nata quindici anni fa, quando a Loreto progettavamo gli eventi del settimo centenario loreetano. Ricordo che dovetti andare a Denver, nel 1993, alla Giornata mondiale della Gioventù, per verificare se Montorso potesse essere un'area adatta. Tornai - aggiunge don Nicola - con la convinzione che Montorso era anche meglio di Denver". Lo stesso capo della Protezione Civile Guido Bertolaso, alla vigilia dell'Agorà, ha ribadito che quest'area è risultata migliore anche di Tor Vergata, che ha ospitato la Gmg del 2000. Così sono nate "Eurhope '95", "Loreto04" e ora "Loreto07".

Le parole del Papa ai giovani

Papa Benedetto ha un suo stile, non può né deve essere quello del suo predecessore, ha un diverso modo di comunicare, ma i giovani sanno di essere amati e per questo lo

amano. A loro il Papa ha detto che non basta essere giovani di età, occorre esserlo dentro, che con l'orgoglio si fa poca strada, che occorre tanta umiltà e l'esempio da seguire è quello di Maria. Non bisogna accontentarsi di un piccolo progetto di vita, così come spesso a scuola sembra essere sufficiente galleggiare. Cristo ci chiama per fare cose grandi e la risposta deve essere adeguata. Sì, perché vivere all'ombra della Santa Casa è un privilegio da meritare.

La carica dei mille volontari

C'è qualcuno, ed ecco un'altra immagine abbastanza inedita, che, pur non essendo di Loreto, ha vissuto abbastanza a lungo all'ombra della Santa Casa: parlo dei mille volontari dell'Agorà, che hanno vissuto, alcuni anche tre settimane, nella tendopoli azzurra allestita a qualche decina di metri dal grande palco costruito dall'architetto Roberto Malfatto. C'è una task force di volontari della pastorale giovanile, che ha lavorato all'evento fin da ottobre '96, a Roma, per poi trasferirsi nel periodo estivo nel Centro Giovanni Paolo II di Montorso, diretto da don Francesco Pierpaoli. Tra fine luglio e inizi di agosto sono arrivati, a scaglioni, i volontari: un piccolo esercito che ha dovuto pensare ai più elementari dettagli organizzativi. Mille sono tanti, e questo villaggio ha scelto di darsi un'organizzazione simile a quella di un comune, eleggendo anche un sindaco, il fanese Giacomo Pucci, e una giunta, con deleghe relative alle varie competenze organizzative.

La cosa che più mi ha colpito, viaggiando con Giacomo fra le tende azzurre, è l'esperienza che ha portato ciascuno di loro in quella tendopoli: l'essere prima pellegrino ha convinto ognuno di loro della necessità di dover fare un salto di qualità, attraverso il servizio di volontariato.

Testimonianze di sacrifici e motivazioni

Gianluca, napoletano, volontario nell'infermeria del villaggio, ha i piedi a pezzi per la strada e il lavoro svolto in que-

ste tre settimane, ma come tutti, ha il sorriso sulle labbra e soprattutto ha già in tasca il biglietto per la giornata mondiale della gioventù del prossimo anno, a Sidney. *"Ho già cominciato a raccogliere i soldi - confida - siano due o tremila euro... questa esperienza non ha prezzo!"*

Una delle tende del villaggio è la cappellina: la sentinella è il giovane cappellano, si chiama "fra Basito". Non si può fare a meno di chiedergli cosa significa questo nome, e lui, con pazienza, risponde sorridendo: *"Ma come? 'basito' del Signore, sorpreso del grande amore del Signore!"*.

Gli chiedo cosa ci faccia un cappellano in questo villaggio e 'fra Basito' risponde che la cosa più importante è la presenza, l'essere riferimento per ragazzi che hanno certamente già una loro storia, costruita da forti motivazioni personali. Il resto viene da sé, naturale: il servizio liturgico, i sacramenti, i consigli, una parola di speranza, e così via.

Quando torno a salutare Giacomo, Gianluca, fra Basito e i tanti altri che ho conosciuto dietro le quinte, mi sembra di assaggiare la parte più buona di questa straordinaria esperienza.

Padre Bossi protagonista impensato

Ho negli occhi il candore di Padre Bossi, star suo malgrado. Ci ha confessato che quando ha sentito l'applauso che lo ha accolto gli tremavano mani e gambe. Eppure lui nelle Filippine è abituato alle grandi folle e a Montorso ha scelto di parlare seduto sui gradini del grande palco. Forse partecipando a Loreto07 ha capito che niente succede per caso, che senza la sua brutta avventura a Montorso non sarebbe mai venuto e i ragazzi avrebbero perso una splendida testimonianza, una grande occasione. I disegni di Dio sono imprevedibili. Anche Benedetto XVI non avrebbe mai pensato, solo pochi anni fa, di raccogliere l'eredità di uno dei papi più amati. Il pontefice non ha mai fatto mistero di non amare le folle, ma già nella sua Colonia è scattato un meccanismo che, oltre a farlo entrare in forte sintonia con i giovani, gli ha fatto capire che anche questi eventi sono necessari, che anche di questi strumenti si serve il Signore per cambiare molte esistenze. Così l'arrivederci dato a Colonia ha creato un ponte che si è concretizzato a Loreto e a Loreto non si è tirato indietro. Come tutti noi si è affidato alla volontà del Signore. *"Se tu vuoi, ha detto, ci vedremo a Sidney!"*



Operativo il Tavolo Regionale per la povertà estrema e l'esclusione sociale

Invisibili, ma non a tutti

Insieme istituzioni e volontariato per superare la risposta d'emergenza

Monica Cerioni

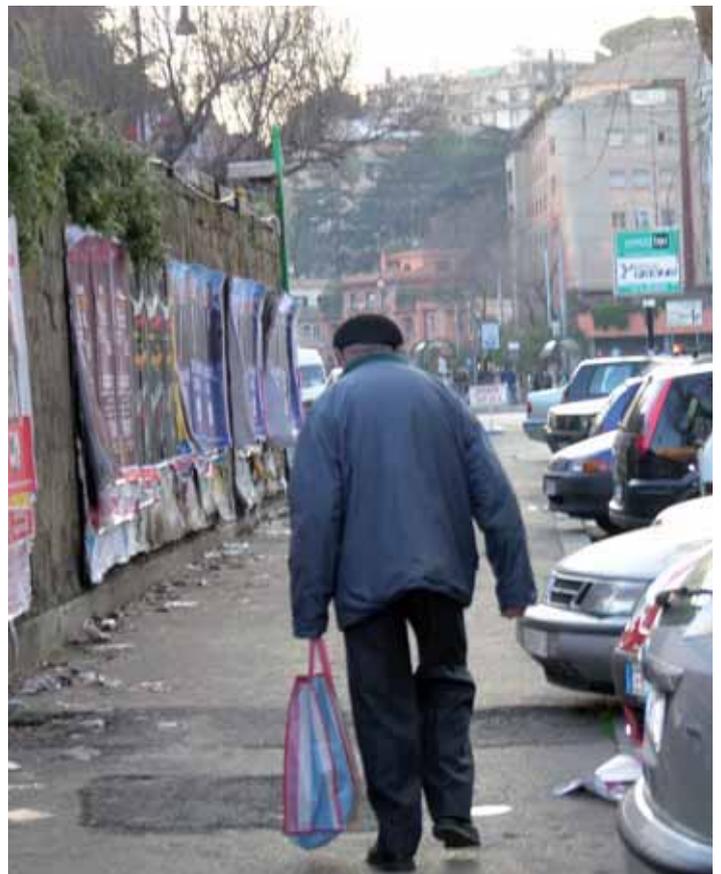
Li chiamano "gli invisibili". Sono i senza fissa dimora, gli immigrati clandestini, i richiedenti asilo, ma anche gli ex detenuti o le donne vittime di tratta. Sono anche persone con problemi di dipendenze o malattie, completamente sole, senza reti di sostegno, né familiari né sociali. Quasi sempre senza documenti di identità e senza una residenza precisa, sono drammaticamente "inesistenti" nella società di oggi, nel sistema sanitario e socio-assistenziale, negli interventi della politica.

Ma nelle Marche qualcosa di significativo si è mosso. Nella seduta del 15 dicembre 2006 infatti, la Giunta regionale ha ufficialmente istituito il "Tavolo regionale per ridurre il rischio di povertà, di esclusione sociale e di nuove precarietà", per definire una politica regionale per il settore e stabilire insieme -Regione e terzo settore- le priorità d'intervento e le linee operative da seguire. Del Tavolo fanno parte un totale di 22 componenti: l'Assessore regionale ai Servizi sociali Marco Amagliani, quattro dirigenti regionali dei settori politiche sociali, lavoro, famiglia e area immigrazione, cinque coordinatori d'Ambito sociale territoriale (uno per provincia), un rappresentante dell'Anci, tre esponenti regionali dei sindacati confederali, uno delle cooperative sociali, uno della Caritas regionale, uno del Csv e ben 5 delle associazioni di volontariato da tutte le Marche (La Tenda di Abramo - Falconara Marittima; La città della Gioia - Pesaro; Centro di Ascolto - Porto Potenza Picena; Il Ponte - Fermo; Betania - Ascoli Piceno).

Il percorso, quello che ha portato alla costituzione del Tavolo, cominciato circa un anno mezzo fa, su iniziativa dell'associazione Tenda di Abramo di Falconara Marittima (An), che gestisce una struttura di accoglienza per homeless e immigrati in difficoltà, dando il via a una serie di incontri e di azioni congiunte con un gruppo di associazioni che nelle Marche opera nel settore del disagio estremo. Obiettivo: porre con forza la questione all'attenzione della Regione, per 'fare rete' tra associazioni e istituzioni, individuando e sperimentando progetti innovativi, che aiutino le associazioni ad andare oltre l'emergenza (come i servizi di prima accoglienza, mensa, ascolto...già

forniti) verso la prevenzione e l'inclusione, e prevedano lo stanziamento di risorse anche per questo settore. Un percorso, supportato fin da subito anche dalla Caritas Marche e dal Csv, che ha già prodotto importanti passi in avanti.

Nelle Marche infatti, il Tavolo Regionale è operativo da alcuni mesi, si è incontrato già diverse volte e il gruppo di lavoro si sta adoperando, in particolare, per dare un contributo al Piano sociale regionale, perché siano previsti interventi e risorse anche per il disagio grave, che contemplino l'integrazione socio-sanitaria. In questo senso è fondamentale che del Tavolo entri a far parte anche un rappresentante della sanità regionale, perché è proprio l'assistenza sanitaria uno degli aspetti più problematici della povertà estrema. Certamente molta strada è ancora da fare, ma intanto qualcosa si è mosso, perché la Regione ha stanziato 50.000 euro nel bilancio 2007 per progetti in questa direzione ed è stata avviata all'interno del Tavolo un'indagine statistico-conoscitiva dell'utenza, delle strutture e degli interventi sul disagio grave a livello regionale. L'intenzione è scattare una fotografia aggiornata del fenomeno, e poi monitorarne l'andamento negli anni, come punto di partenza per politiche di intervento più mirate.



Ad Ascoli Piceno quattro giorni dedicati alle donne operate di tumore al seno

Quei cavoletti di Bruxelles...

Un convegno e una piece teatrale organizzati dagli Amici dello Iom

Monika Ruga

Quattro giornate di studio, ma anche un'occasione d'incontro e di confronto per raccontare una malattia, quella del carcinoma mammario. "Da sud a nord: una rete per sostenere le donne operate di tumore al seno" è il titolo dell'iniziativa, svoltasi dal 3 al 6 maggio, ad Ascoli Piceno ed organizzata dagli Amici dello Iom onlus. Da sette anni con il "Progetto Pentesilea" l'associazione si propone, attraverso l'arte in tutte le sue sfumature, di aiutare le donne supportandole nello sforzo di uscire dall'isolamento in cui si trovano a causa del loro male e sostenendo il loro reinserimento nella società. Obiettivo del progetto è fornire alle donne operate quegli strumenti per riattivare le risorse nascoste, che ognuna di loro ha dentro di sé. Spesso infatti, il proprio corpo è vissuto come definitivamente mutilato in una parte fondamentale e ciò viene sentito con estrema sofferenza. Le donne si sentono diverse e spesso incomprese. Ad Ascoli Piceno gli incontri si svolgono un giorno a settimana, da settembre a giugno. Le donne partecipano a diversi laboratori: dall'educazione all'ascolto di sé, a quello di teatroterapia, passando per quello di auto-aiuto. E da questa esperienza è nata l'idea di organizzare il convegno di maggio, che ha coinvolto analoghe organizzazioni operanti in altre regioni come la Liguria e la Sicilia. Donne e operatrici insieme hanno sperimentato cosa si fa anche fuori dalla realtà ascolana. Hanno cercato, attraverso il dialogo, di apprendere e progettare una collaborazione. Quattro giornate intense fatte di parole, ma anche, e soprattutto, di fatti. "Il viaggio ad Ascoli - ha detto Angela Martino Parisi del gruppo Per te donna di Messina - è stato tanto sorprendente, quanto creativo.

Non mi aspettavo che sarebbe stato per me così importante scambiare le mie emozioni con altre donne che hanno vissuto il problema del cancro. Mi hanno trasmesso la loro forza, la voglia di vivere e di cacciare i pensieri cattivi per aiutarmi a sconfiggere il mio grande nemico. Allo stesso modo - ha continuato - le mie amiche di Messina si sono fuse con me, siamo diventate una cosa sola. Ci conosciamo da diversi anni, ma vivere assieme per quattro giorni ci ha fatto trovare la spensieratezza e la gioia che forse per tanti problemi mettiamo tutti i giorni da parte".

La malattia raccontata a teatro

Il giovedì pomeriggio c'è stato un incontro presso la libreria Rinascita, mentre venerdì ci sono state le performance delle donne di Ascoli e Messina. Ma il clou degli incontri è stata la messa in scena di "...tutto per non aver mangiato i cavoletti di Bruxelles", storie di donne fra tumori e timori. Uno spettacolo teatrale curato da Patrizia Monaco e interpretato da Debora Mancini per la regia di Giuliana Manganelli che è andato in scena il 5 maggio al Palafolli di Ascoli e il giorno dopo al teatro comunale di Monsampolo. Lo spettacolo è una raccolta di storie, di sogni e di fantasie del gruppo di donne di Genova. Di grande interesse anche l'incontro con il professore Demetrio Duccio, professore ordinario di filosofia dell'educazione e di teoria e pratiche autobiografiche presso l'università di Milano-Bicocca, fondatore del



"Gruppo di ricerca metodologie autobiografiche" e con, Saverio Tudino, della Libera università di autobiografia di Anghiari.

Le quattro giornate di studio sono state realizzate con il patrocinio della Provincia e del Comune di Ascoli e della Sipo (Società italiana di psico-oncologia), con il contributo della Camera di Commercio e grazie al sostegno dell'associazione Komen Italia onlus, una diramazione dell'importante fondazione statunitense impegnata da anni nella lotta a questa patologia.

A Pesaro grazie a La Gilda s'impara a convivere con l'handicap post-trauma

Insieme si può ripartire

Un'esperienza di psicologia di gruppo al centro di un importante convegno

Monia Donati

La provincia di Pesaro detiene il triste primato per situazioni traumatiche da incidente. Un record negativo che ha però nel territorio una risposta, "La Gilda", unica in regione "e, per lo meno fino a 4 anni fa, unica anche in Europa", come spiega Carlo Bertozzini, presidente dell'associazione.

Il progetto nasce a Pesaro nel 2005, come risposta di aiuto al disagio psicologico e alla profonda sensazione di abbandono e sconforto di chi si trova a convivere con la disabilità, in seguito ad un incidente o ad una malattia

invalidante, come la sclerosi multipla, la distrofia muscolare, l'ictus, ma anche aneurismi, problemi oncologici, cardiaci o respiratori.

L'idea è conseguenza delle esperienze raccolte all'interno dell'Amnic, Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili e dalla considerazione che il sistema sanitario, con le sue aziende territoriali, riesce con fatica ad occuparsi delle persone da un punto di vista psico-sociale, dopo che queste vengono dimesse dalle sue strutture. Lo "sgancio" lascia, per ovvie ragioni, la persona "neo invalida" ad affrontare un nuovo orizzonte di vita, a volte con pochi punti di riferimento e spesso senza le risorse necessarie per gestire la nuova situazione. I traumi più grossi li subisce la famiglia, che si sente impotente e, volendo intervenire per alleviare le sofferenze, talvolta diventa anche iperprotettiva.

Ecco allora che per elaborare il lutto, perché di questo si tratta, la soluzione risiede non nella psicologia individuale, ma in un percorso di gruppo, dall'alto potere catartico, rivolto separatamente a chi ha subito un trauma ed ai familiari. "Abbiamo verificato che può dare maggiori sti-

moli - spiega Bertozzini - *in uno scambio di reciproco arricchimento. Nel nostro progetto, il conduttore del gruppo è soprattutto un facilitatore: deve costituire relazioni e aprire possibilità tra e per le persone partecipanti all'esperienza del gruppo".* Per le 20 persone ad oggi coinvolte, il percorso di mutuo aiuto è terminato alla fine del mese di giugno.

Trauma ed emozioni a convegno

Nell'attesa e nella speranza di una futura riedizione, il 15 settembre, a Pesaro, si è tenuta un'occasione privilegiata per approfondire il tema, con un convegno, unico per il territorio, intitolato "Il trauma e le emozioni in gioco". Rivolto in primis a medici di medicina generale, medici ospedalieri ed infermieri, per i quali si prevedevano anche crediti formativi, era aperto a chiunque fosse interessato all'argomento. Il convegno ha avuto il patrocini-

no dell'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri della Provincia di Pesaro e Urbino ed è stato promosso con la collaborazione dell'Asur Marche.

Fra i relatori: Natascia Belardinelli, dirigente medico di Neurologia al San Salvatore di Pesaro, Luciano Fattori, presidente dell'Ordine dei medici chirurghi della Provincia di Pesaro e Urbino e Renée Maschke, direttore dell'Unità spinale Umbria dell'ospedale di Perugia, che ha chiesto alla Gilda di esportare il metodo anche presso la sua struttura.

Sul tavolo del convegno non poteva certamente mancare Carlo Bertozzini, presidente della Gilda. "Durante lo svolgimento delle attività del progetto - ha commentato - i conduttori del gruppo sono riusciti a fare emergere le emotività, relativamente al processo di accettazione della disabilità, del cambiamento e della perdita. Grazie all'esperienza dell'anno scorso, in cui si è formato un gruppo abbastanza coeso, il periodo di diffidenza iniziale ha occupato solo i primi due o tre incontri, lasciando subito spazio ad un clima di intimità, confidenza e comprensione, anche per i nuovi ingressi".



Carlo Bertozzini

In gruppo per aprirsi e sostenersi

Cosa è venuto fuori dagli incontri svolti lo scorso anno?

Fra le tematiche emerse, quelle relative al mondo del lavoro, in relazione all'handicap delle persone. Normali emozioni come le frustrazioni e le gratificazioni ad esso annesse, la difficile sopportazione della ripetitività che questo spesso comporta, il desiderio di fare esperienze differenti e nuove, diventano il modo di verbalizzare la difficoltà e le emozioni legate all'accettazione di un limite a volte progressivo. Allo stesso tempo, però, vengono considerati gli aspetti positivi correlati alle attività svolte ed all'appagamento che ne deriva.

E negli incontri con le famiglie?

Si sono trattate le problematiche insite nella relazione con un disabile; alcune persone riferiscono la loro tendenza alla iperprotezione e ad un controllo di tipo ansioso nei confronti del figlio disabile. A volte si usa il momento di gruppo per esprimere le proprie paure relative ad un aggravarsi delle condizioni di salute del familiare: dagli altri membri arriva conforto e l'invito ad avere un atteggiamento più speranzoso. Ad emergere è anche la tematica della solitudine familiare; si riconosce l'importanza di frequentare gruppi di persone che possano condividere e comprendere meglio le sofferenze altrui, poiché direttamente vissute.

Bisogni di coesione e appartenenza

I familiari si sentono coinvolti in questo processo?

Nell'anno trascorso è emersa da parte loro la richiesta di incontrarsi più frequentemente. Abbiamo aumentato gli incontri con i due gruppi riuniti insieme, che sono sempre circondati da un alone di mistero e suscitano stimoli e provocazioni per ognuno. A volte la causa sta nel bisogno di farsi sentire vicini alla difficoltà che vive l'altro, senza la capacità di comunicarlo; altre volte si tratta di difficoltà di comunicazione all'interno del nucleo familiare. Al termine del lavoro è stato richiesto di prolungare questi momenti, esportandoli in un ambito di svago, come un ritrovo in pizzeria. Ad una rilettura delle dinamiche del gruppo, il processo si è rivelato un rituale importante per tutti i partecipanti ai lavori, da cui sono usciti rafforzati il senso di coesione e quello di appartenenza.

Dovendo fare una valutazione finale del percorso iniziato, cosa direbbe?

I risultati del lavoro sono positivi rispetto agli obiettivi

posti. Si è rilevata da parte dell'équipe la necessità di una continuità del percorso, in considerazione della difficoltà delle persone a mantenere una frequenza costante. Nella partecipazione agli incontri occorre considerare infatti, i diversi handicap e le diverse patologie presenti nel gruppo, tenendo conto delle difficoltà fisiche oggettive negli spostamenti. Altre volte le assenze sono dovute agli allontanamenti necessari alla persona, per entrare in contatto con forti emozioni emerse durante un incontro del gruppo. Quando è accaduto, gli altri membri hanno più volte proposto telefonicamente la loro vicinanza, dimostrando, ancora una volta, sentimenti di coesione e di appartenenza.



PH. LUCA TONI

Gli amici de La Gilda

Da qualche giorno La Gilda ha anche un testimonial d'eccezione: Carlton Myers, cestista della Scavolini Pesaro, che ha accettato con piacere questo ruolo a testimonianza della sua sensibilità verso la sfera emotiva per un trauma improvviso, che potrebbe toccare a chiunque.

Le attività de La Gilda per l'anno 2007 hanno visto coinvolti l'Asur, l'Anmic, Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, l'Aism, Associazione italiana sclerosi multipla, con la collaborazione del Centro servizi per il volontariato. Fra i sostenitori anche la Banca San Paolo, la Banca delle Marche e la Banca Popolare di Ancona. Per ulteriori informazioni 0721.67902

A Porto S. Giorgio il trofeo velico promosso da Liberi nel Vento e Lega Navale

In mare la sfida per tutti

Dal corso di vela alla regata
le emozioni di atleti disabili

Ivano Perosino

Mettete insieme una delle strutture portuali più belle dell'Adriatico, il sole di metà luglio e tanta voglia di stupire: avrete gli ingredienti del trofeo "Sandro Ricci", manifestazione velica, dedicata anche a persone disabili, organizzata a Porto San Giorgio per il secondo anno consecutivo dall'associazione Liberi nel vento e dalla Lega Navale Italiana con il patrocinio dei Comuni di Fermo e di Porto San Giorgio. Ben sedici i timonieri iscritti, provenienti da tutta la penisola, tra i quali ha prevalso Fabio Vignudini che ha "bissato" il successo dello scorso anno. L'iniziativa è stata salutata da una bella cornice di pubblico che non ha mancato di incoraggiare tutti i ragazzi in gara. Il trofeo Ricci è certamente l'appuntamento di rilievo nell'ambito del fitto calendario dell'associazione Liberi nel vento, a cui va il merito di aver avviato, nei mesi scorsi, un corso di vela, aperto a tutti coloro che, nonostante le difficoltà motorie, vogliono vivere l'emozione del mare in tutta sicurezza. Una banchina attrezzata per le necessità degli atleti e tanta disponibilità da parte dei volontari sono valse la presenza, nei giorni successivi alle gare, dei tecnici del Comitato Paraolimpico che, con gli allenatori della nazionale di vela Carlo Annoni e Ennio Boldrin hanno svolto intensi allenamenti con i più forti specialisti, che si contenderanno la maglia azzurra alle prossime paraolimpiadi di Pechino nel 2008. A margine della manifestazione abbiamo rivolto qualche domanda al presidente dell'associazione Liberi nel vento, Daniele Malavolta.

I risultati per i colori locali?

Positivo l'esordio del nostro atleta Gianni Conte, reduce dal corso di vela che abbiamo istituito a Porto San Giorgio, così come degli altri tre atleti che hanno gareggiato con la casacca della Liberi nel vento-Lega Navale Italiana. Straordinaria l'impresa di Rossella Mengascini che ha guadagnato un bel quinto posto al termine di una singola prova.

È stata un'estate intensa, ricca di appuntamenti... Altro che! Abbiamo centrato gli obiettivi prefissati: abbiamo regatato a Malcesine (lago di Garda) al campionato italiano di Lovere (lago d'Iseo), a Dervio (lago di Como) e



Liberi nel vento

chiuderemo la stagione agonistica 2007 ad ottobre con la regata della Lega Navale di Milano sul lago di Como. Parallelamente, due nuovi timonieri stanno ormai terminando il corso di vela e speriamo di ampliare la nostra flotta nel 2008.

Quali i traguardi per il prossimo anno?

Il tandem Lega navale di Porto San Giorgio - Liberi nel vento riproporrà la terza edizione del Trofeo Ricci. Siamo inoltre candidati ad ospitare i campionati italiani di classe 2.4 nel corso della prossima estate. Abbiamo anche proposto, in collaborazione con le associazioni Volere volare, La crisalide, Psiche 2000 e con il supporto del Comune di Fermo e degli Ambiti territoriali XIX e XX, un progetto al Centro servizi per il volontariato, dal titolo "le emozioni del mare" con tema predominante l'attività subacquea per tutti. L'aspetto aggregativo di tutte queste iniziative è assolutamente prevalente. Siamo pertanto impegnati in tantissime uscite in mare a carattere ricreativo con la nostra imbarcazione "soling" e le barche messe gentilmente a disposizione dagli armatori volontari per dare la possibilità a tanti ragazzi delle associazioni di volontariato del posto di divertirsi con un giro in barca a vela. In conclusione, mi pare doveroso estendere un sentito ringraziamento a tutti i volontari che ruotano attorno all'associazione e a tutte le imprese, gli Enti ed i privati che la sostengono economicamente e che credono nella sue finalità: il mare e le sue emozioni per tutti.

Bilancio positivo per il Segretariato Sociale contro la povertà estrema

La risposta è nella rete

Un progetto innovativo e sperimentale per tre associazioni dell'anconetano

Monica Cerioni

Quando si pensa ai senza fissa dimora, si pensa quasi sempre a una condizione di disagio estremo, scaturita da una grave povertà economica. Ma nella realtà non è proprio così o perlomeno non è soltanto questo. L'emarginazione sociale, come testimoniano le associazioni impegnate in prima linea per contrastarla, è un fenomeno assai più complesso e in molti casi all'origine si sommano anche problemi personali (come dipendenze, malattie...) o eventi di rottura (come separazione, perdita del lavoro...), che hanno il loro peso nell'innescare la spirale irreversibile di impoverimento ed isolamento dalla società. Il numero dei senza fissa dimora, sia italiani che immigrati, e di altre persone che si rivolgono alle strutture di pronta accoglienza è in aumento: le cosiddette "nuove povertà" si stanno facendo largo ed appare sempre più urgente superare la logica dell'aiuto materiale di prima necessità (un letto, un pasto...) verso una risposta di "rete" tra più soggetti del volontariato, che agevoli l'accesso ai servizi e alle opportunità, pubbliche e private, del territorio. Con questo obiettivo tanto ambizioso, quanto "illuminato", è nato il progetto "Segretariato sociale di rete" promosso dall'associazione Tenda di Abramo di Falconara Marittima, con la collaborazione dell'associazione di solidarietà Ss. Annunziata, braccio operativo della Caritas diocesana, della mensa del Povero di Padre Guido di Ancona e dell'associazione Il Seme di Senigallia, tutte operanti nel settore della povertà estrema, e con il contributo del Centro Servizi per il Volontariato. Il progetto si è sviluppato per circa un anno, da giugno del 2006 allo stesso mese di quest'anno.

Percorsi di affiancamento per gli utenti

"Come Tenda di Abramo - spiega il presidente Fabio Della Lunga - volevamo strutturarci meglio sotto il profilo dell'a-

scolto, avviando dei veri e propri percorsi di accompagnamento per alcuni degli utenti, ma con le sole forze dei volontari non potevamo farcela. Avevamo bisogno di uno o più operatori con una certa formazione e con una presenza continuativa, da affiancare ai volontari per seguire i singoli casi e poi di metterci in rete con le strutture già esistenti nel territorio e coordinarci per fornire una risposta integrata". La Tenda di Abramo infatti offre un servizio di prima accoglienza ai senza fissa dimora e gli immigrati (fino a dieci giorni, prorogabili per chi lavora in regola e per chi ha maggiori potenzialità di reinserimento), la Mensa del Povero offre soprattutto pasti e in misura minore ospitalità a persone in grave difficoltà, la Ss. Annunziata e il Centro Ascolto Caritas prevalentemente ascolto, beni e servizi di prima necessità, ma d'ora in avanti anche un servizio di "seconda accoglienza" per adulti maschi in difficoltà, presso il nuovo Centro Caritativo di via Podesti ad Ancona, ultimato pochi mesi fa.

Attraverso il Segretariato Sociale di rete, le associazioni proponenti hanno deciso di mettersi in rete e dotarsi di un servizio sociale professionale e condiviso che, senza sostituirsi ai volontari, seguisse da vicino alcuni casi di utenti, condividendo anzitutto le risorse che le stesse associazioni già offrivano, ma andasse oltre il "pronto soc-



corso", attivando attorno all'utente tutte le risposte possibili, pubbliche e private, esistenti sul territorio rispetto ai bisogni manifestati, anche sollecitando in modo più incisivo la presa in carico da parte dei servizi sociali e sanitari pubblici. Gli operatori del segretariato sono stati individuati in Erika Manuali e Elisabetta Paolasini, cui successivamente è subentrato Diego Cardinali, che per circa 26 ore settimanali si sono alternati nelle tre strutture, affiancando i volontari delle associazioni in percorsi di accompagnamento di singoli casi, mettendo a punto pro-

getti specifici, attivando rapporti e collaborazioni con i Servizi Sociali dei Comuni di Ancona e Falconara, con il Sert e l'Ospedale regionale.

Nella pratica il lavoro di rete sui singoli casi

"Complessivamente - spiega Della Lunga - sono stati seguiti in questo modo una sessantina di casi tra persone singole e famiglie, trovando soluzioni che diversamente non avremmo saputo offrire". L'aspetto più innovativo e sperimentale del progetto è stato proprio il lavoro di rete sui singoli casi, tanto invocato a livello teorico, ma che nella pratica resta spesso una chimera: la condivisione dei



medesimi operatori tra più strutture gestite da enti diversi operanti nel settore dell'emarginazione sociale e l'adozione di strumenti comuni, come metodologia di lavoro per concretizzare la "rete" nella prassi quotidiana. Un bilancio dunque, assolutamente positivo, tanto che le associazioni hanno deciso di autotassarsi per far continuare il progetto e reperire nel frattempo nuove risorse. *"Il vero punto di forza del progetto - chiosa Della Lunga - è stato essere riusciti a costruire prima di tutto una rete tra associazioni e poi tra noi e gli enti locali, con i quali è stato consolidato un buon canale di comunicazione. Il rapporto tra la politica e le associazioni non è sempre 'alla pari' e l'approccio della politica al problema è ancora vecchio, ma l'intenzione è quella di cercare una collaborazione fattiva. In questo momento unire le risorse presenti sul territorio è l'unica risposta che può far cambiare le cose".*

Proprio sulla scorta del successo di Segretariato sociale di rete, La Tenda d'Abramo ha richiesto e ottenuto dal Ministero della Solidarietà Sociale un finanziamento di circa 50.000 euro per un nuovo progetto, in partenza a gennaio 2008, che in un certo senso consentirà di proseguire e potenziare i frutti di questa esperienza.



La povertà del territorio in cifre

L'associazione capofila, - la Tenda di Abramo, - ha accolto nel 2000 presso la propria struttura 401 persone ed è arrivata, con numeri crescenti di anno in anno, a 535 nel 2005 (perlopiù maschi, 446, e stranieri, 384), il 62% delle quali si è fermato nella struttura tra i 6 e 10 giorni. Nello stesso anno la Tenda ha fornito anche 4385 cene agli ospiti accolti.

Gli utenti che si sono rivolti al Centro solidarietà della Caritas di Ancona sono stati, solo nel 2006, complessivamente 1033, perlopiù stranieri (874), ma con un aumento di italiani (155) così come di donne (677), per richiedere soprattutto beni e servizi (viveri, vestiti, docce, assistenza medica o legale...), ma anche un aiuto a trovare lavoro. Nel 70% dei casi si tratta di persone disoccupate, ma c'è anche un 12% di pensionati italiani, in situazioni di forte disagio economico.

La Mensa del Povero gestita dall'Opera Padre Guido ha distribuito nel 2004 circa 20.000 pasti (60 pasti al giorno in media) contro i 18.000 del 2003 ed ha ospitato per periodi variabili (dall'emergenza di una notte fino a sei mesi di permanenza) circa 50 persone in grave difficoltà segnalate dal Comune o (nella maggior parte dei casi) pervenute in proprio all'associazione.

La composizione e la tipologia degli utenti delle associazioni proponenti è molto variegata: aumentano le donne sole con bambini (vera nuova emergenza) accanto agli uomini separati o divorziati; tali situazioni si aggiungono o si sovrappongono al disagio psichico e psichiatrico, alla dipendenza da sostanze, a trascorsi penitenziari riguardanti l'utente o un suo familiare, alla mancanza del permesso di soggiorno, a malattie, alla disoccupazione, al fatto di far parte di famiglie monoparentali o monoreddito.

Un progetto dell'Anffas per coinvolgere a 360° le famiglie dei disabili

Fare insieme, crescere tutti

Formazione guidata per i genitori ed esperienze sensoriali per i ragazzi

Monia Donati

Iniziato nell'estate del 2006 con una fase di screening territoriale, "Con i nostri occhi", progetto promosso dall'Anffas di Fossombrone, è riuscito ad avviare sul territorio nuove forme di politiche sociali, incentrate sui valori della solidarietà, della cooperazione, della partecipazione e sull'efficacia dell'azione pedagogica dei genitori di figli disabili. *"Un anno intenso - come racconta Simona Sanpaolo, coordinatrice del progetto - fatto di contatti, confronti, scambi continui, ma soprattutto di sguardi. Come quelli dei genitori che, pieni di interrogativi all'inizio, si sono poi trasformati in sguardi sorridenti e fiduciosi, sia nei confronti del progetto, che di tutti gli altri straordinari compagni di viaggi. Come quelli dei ragazzi: pronti a vivere la nuova avventura con curiosità critica, il cuore aperto alle novità ed una gran voglia di divertirsi. Infine, gli sguardi attenti, consapevoli, costruttivi, propositivi e sempre presenti di tutti quei soggetti che, con vari ruoli, competenze e professionalità, hanno fatto di questo progetto un'esperienza davvero indimenticabile: il Centro servizi per il volontariato, i coordinatori dei due ambiti territoriali n. 7 di Fossombrone e n. 3 di Cagli, la banca di Credito cooperativo di Pergola, la Comunità montana del Metauro, le associazioni di volontariato (l'Auser di Fossombrone, la Fanpia di Ancona, l'Avulss di Cagli) e le cooperative sociali aderenti (l'Unione Italiana Ciechi-Uic, l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili-Anmic, le cooperative sociali Arancia blu, La Macina ambiente ed il Laboratorio territoriale Cea LabTer del Furlo ed il Centro di esperienza del Catria e Nerone)".*

Due diversi percorsi

Dopo lo screening di avvio ed un forum territoriale per presentare il progetto nello scorso ottobre, nel mese di

maggio è partita la fase operativa, con la realizzazione di due percorsi: uno formativo sui genitori ed uno ludico-educativo sui figli disabili. All'inizio si sono svolti in maniera parallela, ma da metà programma hanno occupato dei momenti appositamente strutturati di condivisione delle esperienze. A condurre gli incontri, esperti

formatori. La psicologa-psicomotricista Paolini ha trattato il tema della comunicazione non verbale, sensibilizzando sul valore della psicomotricità, ovvero i movimenti, la postura, l'atteggiamento, i gesti, ma anche i sorrisi, gli sguardi, la voce. La psico-pedagogista Neri si è soffermata sulla creazione-costruzione di un gruppo di auto-mutuo aiuto: i genitori sono stati stimolati a parlare delle loro difficoltà e dei loro problemi, al fine di dare vita ad un gruppo dove ci sia socializzazione, confronto e scambio di esperienze; un gruppo autonomo di supporto, che, costituitosi volontariamente, cerchi di soddisfare un bisogno, superare un problema, ottenere un cambiamento in maniera reciproca.

Laura Giombini, coordinatrice dell'Ambito 7 e Stefano Cordella, coordinatore dell'Ambito 3, hanno posto l'attenzione sulla costruzione del senso dell'intera iniziativa progettuale.



Coop. Sociale Arancia blu

Laboratori sensoriali nella natura

Per i ragazzi gli incontri sono stati l'occasione per vivere esperienze nuove. Coinvolti da esperti educatori socio-ambientali, hanno realizzato originali laboratori multisensoriali e adottato come metodologia educativa la pratica del fare. La natura è stata accreditata come lo spazio relazionale, un contenitore rassicurante e protetto in cui i bambini e gli adulti hanno potuto esprimersi e migliorare la propria capacità di instaurare relazioni significative. Si è esplorato con i sensi l'ambiente circostante, raccontando poi graficamente le esperienze vissute; ma sono stati fatti anche giochi di simulazione ed attività di rielaborazione



Coop. Sociale Aranciaciblu

verbale.

Fra gli obiettivi del progetto c'era la formazione di un gruppo di genitori, interessati a sviluppare le loro competenze educative e disposti, al termine del programma, a mettersi a servizio della comunità territoriale per la formazione e consulenza ad altri gruppi di genitori. Un gruppo di auto-mutuo-aiuto, come si è detto. Uno degli aspetti sicuramente più interessante è che l'iniziativa avrà un seguito: un convegno interambito che vuole raccontare l'esperienza al territorio. Ma anche avviare nuova progettualità, garantire sostegno ai genitori e cercare soluzioni per proseguire esperienze socio-educative in natura con i ragazzi.

Un bilancio molto positivo

A fine percorso, come sempre si fa in un viaggio, è tempo di resoconti.

"Mi sento non solo soddisfatta - commenta Simona Sanpaolo - ma anche orgogliosa per molte ragioni. Il setting progettuale costruito fin dall'inizio: un tavolo di el-



Coop. Sociale Aranciaciblu

borazione tecnica e coordinamento, ancora attivo, che nella piena condivisione degli obiettivi ha saputo avviare sul territorio un processo partecipato di costruzione e realizzazione delle iniziative. Il tavolo è stato così ricco di diversi punti di vista professionali da risultare formativo per ogni membro della rete progettuale e così diversificato, nelle sue componenti, da riuscire a soddisfare le esigenze ed i bisogni di tutti. Poi la disponibilità dimostrata dagli Ambiti ad investire in nuovi interventi, concepiti con l'ausilio del neo-gruppo di genitori. Altro motivo di compiacimento - continua la coordinatrice del progetto - è la richiesta, inoltrata dai genitori, di dare continuità nel tempo ad iniziative di educazione ambientale per disabili adulti, con la disponibilità anche a sostenere dei costi. Gli stessi hanno dimostrato voglia di proseguire il percorso e di avviare interventi nuovi. Ultimo, ma non per importanza - chiosa la Sanpaolo - gli effetti che l'iniziativa ha avuto sui ragazzi. La loro curiosità, l'interesse, la partecipazione e la fiducia dimostrata nei confronti degli educatori sono



Coop. Sociale Aranciaciblu

Ricordi pieni di emozioni

Il corso si è concluso con una fase residenziale, che, emotivamente, ha toccato ancora di più le persone coinvolte, tanto che ricordandola, gli organizzatori provano una commovente nostalgia.

Nel tentativo di comunicarla e trasmetterla, riportiamo alcune delle frasi che molti genitori e ragazzi hanno voluto lasciare, a ricordo delle emozioni provate e per cercare di esprimere ciò che hanno portato a casa.

"Che santa Lucia vi illumini tutti"; una ragazzina.

"Vedo l'amore, la competenza, la passione, la semplicità ecc. di chi ci ha voluto regalare dei momenti intensi, emozionanti, divertenti... Grazie dal più profondo del cuore e che il vostro cammino continui sempre così. Con l'augurio di rivederci presto. Un forte abbraccio"; la mamma di un ragazzo.

"Siete come un fiore"; una ragazza.

"Se non avessimo partecipato a questo incontro speciale così luminoso sotto ogni aspetto... ci avete amato profondamente, con una serenità nei vostri cuori così trasportata nei cuori dei nostri figli... così sereni e contenti mai visti. Grazie, grazie"; una mamma.

A San Benedetto continua New Creation, progetto in favore della famiglia

Generazioni a confronto

Un luogo di studio, giochi e incontri per far ritrovare giovani e adulti

Monika Ruga

Un luogo dove giovani ed adulti si incontrano. Dove il vero senso della famiglia, quello fatto di dialogo e comprensione, diventa un modo per rispondere alle esigenze dei ragazzi, ma anche dei genitori. Sono questi gli obiettivi che l'associazione Papa Giovanni Paolo II onlus di Grottammare, insieme al Centro Famiglia di San Benedetto del Tronto, sta portando avanti. Il progetto, approvato dal Centro servizi per il volontariato nel 2006, si chiama "New Creation" e dopo alcuni iniziali ostacoli dovuti alla difficoltà di trovare dei locali adatti agli incontri, sta ora prendendo il via.

"Effettivamente il progetto è partito solo ad aprile di quest'anno - spiega il coordinatore Pietro Marzi - in quanto nella parrocchia di Sant'Antonio da Padova, che si trova a San Benedetto del Tronto e che attualmente ci ospita, era in corso la ristrutturazione di alcuni locali".

Al centro degli interventi, che coinvolgono quaranta giovani di età compresa tra i 10 e i 16 anni e le loro famiglie, ci sono la questione educativa e il rapporto con gli adulti. Spesso, infatti, sono proprio i ragazzi che risentono maggiormente del contesto storico, sociale e culturale del mondo in cui viviamo. E questo, se i punti di riferimento sono deboli e sbagliati, può causare un'apatia e un distacco nei confronti dell'impegno con la realtà. Una preoccupazione che è emersa anche attraverso un confronto e un dialogo con le altre associazioni di volontariato che operano nel territorio e che si occupano anch'esse di educazione. Si è pensato, quindi, di fare fronte comune e di rispondere,

attraverso un'azione organica, ai bisogni emersi sul territorio per quanto riguarda l'educazione dei giovani senza dimenticare né sottovalutare il sostegno ai familiari. "I ragazzi spesso non conoscono la realtà che li circonda - continua Marzi - e quindi risultano apatici e indifferenti ai problemi sociali. Per questo motivo abbiamo cercato, grazie all'aiuto dei volontari, di renderli partecipi e di 'informarli' sulla realtà che li circonda".

I volontari fissi sono quattro mentre per le attività ludiche ne sono coinvolti una decina.

Diverse anche le tipologie di intervento che accompagnano i genitori nel loro percorso educativo quotidiano e che al tempo stesso invogliano i ragazzi ad un confronto aperto e più maturo con il mondo degli adulti. Inizialmente, i genitori, partecipavano poco agli incontri poi però è nata una sorta di collaborazione con i volontari.



Una rete tra associazioni e famiglie

Obiettivi del progetto sono stati la nascita di una rete che ha coinvolto non solo le associazioni di volontariato e i singoli volontari, ma anche gli enti pubblici, le famiglie e le imprese sociali che hanno messo in primo piano i giovani e le loro esigenze, al fine di affrontare i temi dell'educazione dei ragazzi attraverso interventi diretti. Ma anche la creazione di un vero e proprio luogo fisico dove

è possibile l'incontro tra i giovani e il mondo degli adulti. "Un percorso che è ancora in atto e che cerca di favorire l'integrazione dei ragazzi che risultano avere più difficoltà di relazione, sia con i propri coetanei che con gli adulti. C'è la partecipazione saltuaria anche di alcuni giovani extracomunitari. Il nostro principale problema è stato quello della costanza degli incontri, infatti, solo alcuni ragazzi vengono a tutti gli appuntamenti". "New Creation" è attivo due pomeriggi a settimana dalle 15 alle 19 e una sera ogni due settimane





per le famiglie. Dalle 15 alle 17 si svolgono attività come il sostegno allo studio mentre nella seconda parte del pomeriggio, dalle 17 alle 19, ci si dedica ad attività ludiche e non solo. *“Non vuole essere un ‘semplice’ centro pomeridiano dove è possibile trascorrere del tempo - sottolinea il coordinatore del progetto - né tanto meno un doposcuola o centro ricreativo. C’è sicuramente il momento dei compiti e del gioco, perché per i ragazzi è fondamentale, ma stiamo cercando di fare qualcosa di più. Vogliamo che sia un luogo prima di tutto di incontro e di confronto. Un posto libero in cui, proprio come si sta già facendo, viene messo al centro, anche attraverso il lavoro educativo degli operatori, il confronto costante con le famiglie”.* E già qualche intervento interessante è stato fatto.

Occasioni di confronto e riflessione

Per esempio è emerso che molti ragazzini avevano il sogno di diventare dei calciatori professionisti. Si è cercato quindi di far comprendere loro ciò che sta dietro alle grandi passioni e il percorso da compiere, a volte anche molto difficile, per fare in modo di trasformare il sogno in realtà. *“Abbiamo visto insieme il film ‘Le choriste’ - spiega Marzi - che tratta proprio il tema delle passioni. Spesso, infatti, uno strumento semplice ed immediato, come la visione di un film, può essere il mezzo più efficace per facilitare il confronto generazionale. Inoltre abbiamo pensato di invitare un calciatore professionista della Sambenedettese, Davide Desideri. Ha parlato loro della propria storia, fatta sì di calcio ma anche di cose ‘normali’ come il suo impegno nel volontariato. A maggio poi è stato organizzato un torneo di calcio a cinque a cui ha partecipato anche il calciatore”.* Altre iniziative hanno riguardato la riscoperta da parte dei ragazzi del luogo in cui vivono. Per esempio a giugno, insieme al comitato di quartiere, sono stati organizzati dei giochi, riproposti anche durante la festa ai bambini più piccoli. *“C’è stata anche un’altra iniziativa che è piaciuta moltissimo - ricorda il coordinatore - Molti dei giovani che partecipano al*

progetto sono appassionati di musica straniera. Allora abbiamo pensato di prendere i testi delle loro canzoni preferite e insieme li abbiamo tradotti. In questo modo abbiamo cercato di far sviluppare il loro senso critico”. Grande interesse ha suscitato anche l’incontro con un funzionario della Polizia di Ascoli Piceno, nonché quello con il mondo del volontariato, come quando i ragazzi sono stati coinvolti nella distribuzione dei prodotti offerti dal Banco Alimentare. *“Sono rimasti stupiti di quante persone ancora oggi ne abbiano bisogno. - racconta Marzi - Per il mese di agosto invece abbiamo organizzato un campo scuola. Siamo stati otto giorni a Spiazzi di Gromo, in provincia di Bergamo, dove abbiamo riscoperto il rapporto con la natura, fatto diverse escursioni e visitato alcune grotte”.*

Inoltre, si sta sviluppando un percorso di sostegno e di accompagnamento alle famiglie nel difficile compito dell’educazione dei figli attraverso alcuni incontri con i volontari e la partecipazione a diversi seminari. Fino a



questo momento sono stati due, entrambi organizzati dall’associazione di volontariato Centro Famiglia, ed hanno riguardato *“La famiglia risorsa per la società” e “Spiritualità familiare”.*

Intanto, dopo la breve pausa estiva, già da metà settembre, sono ripartiti gli incontri. Molte le attività ancora previste: dalla riscoperta del territorio e delle tradizioni locali, a quelle creative quali la realizzazione di manufatti artigianali e l’ideazione di mini corsi di creazioni artistiche.



A Fermo ragazzi protagonisti di Mondogiovani, promosso da Famiglia Nuova

La sfida e la risorsa

Percorsi per affrontare l'adolescenza valorizzando le risorse personali

Ivano Perosino

“Abbiamo incontrato i giovani, dando loro la possibilità di esprimersi e di aprirsi, promuovendo il loro benessere psico-fisico secondo una formula, se vogliamo, innovativa quanto efficace”. È entusiasta dei risultati ottenuti l'avvocato Raffaella Iale, membro del direttivo dell'associazione Famiglia Nuova di Fermo, a conclusione del progetto “Mondogiovani”, che ha coinvolto tantissimi ragazzi che, nell'arco di un anno, si sono avvicinati a questa nuova esperienza.

L'idea nasce dall'associazione, ormai con esperienza ultratrentennale, presieduta da Mons. Vincenzo Marcucci, che nel lontano 1976 venne riconosciuta a tutti gli effetti come consultorio privato: da allora, Famiglia Nuova promuove i valori cristiani con l'ausilio fondamentale di tanti volontari. La sede dell'associazione è in centro storico a Fermo, in via Morrone, mentre altre due sedi distaccate sono oggi attive ad Amandola e Civitanova Marche.

“La persona, la famiglia e la coppia sono al centro della nostra azione - spiega Iale - e da lì siamo partiti per sviluppare interventi a più livelli che potessero fornire quelle risposte che i ragazzi cercano e non riescono spesso a trovare”.

“Alle tematiche dell'adolescenza - prosegue Iale - siamo approdati non per caso. Abbiamo rilevato una domanda di aiuto dal territorio e abbiamo cercato di fornire le risposte adeguate. È stato un miracolo di gratuità se siamo riusciti con risorse limitate a coinvolgere tanti ‘attori’ che hanno sposato il progetto per oltre un anno e mezzo”.

Promuovere modelli di riferimento

Le finalità di “Mondogiovani” sono in realtà piuttosto articolate poiché investono un universo, quello dei ragazzi, alla ricerca costante di modelli di riferimento. In questo senso il progetto si è caratterizzato nella ricerca della prevenzione, promuovendo attività, incontri intragenerazionali ed esperienziali per fornire modelli positivi di riferimento, anche nell'ottica di scoprire, promuovere e valorizzare le risorse personali dei ragazzi. Un tale percorso non sarebbe stato possibile senza l'ausilio del territorio e di altre associazioni partner, Farsi prossimo, Volere Volare e Il Ponte di Fermo, che hanno completato un circuito

attivato assieme a tutti quegli enti, pubblici e privati, coinvolti a pieno titolo nella formazione dei giovani. “Il supporto del Centro servizi per il volontariato - sottolinea Iale - è stato basilare per la formazione degli operatori, che hanno costituito così una rete importante di primo contatto con i ragazzi”.

Rilevante è stato anche l'aspetto della corretta comunicazione all'esterno del progetto. Per tali motivi la presentazione pubblica dell'iniziativa è stata affidata ad un convegno tenuto, nel maggio dello scorso anno, dalla docente universitaria Anna Oliveiro Ferraris, psicologa e psicoterapeuta dell'università “La Sapienza” di Roma, che ha affrontato il tema “Adolescenti, sfida e risorsa” alla presenza di un folto pubblico, che ha gremito la sala San Gregorio di Fermo.



La dott.ssa Oliveiro Ferraris e l'avv. Raffaella Iale di "Famiglia Nuova"

Famiglia Nuova



Famiglia Nuova

All'oratorio, a scuola e su internet

Sul piano operativo diversi sono stati i luoghi d'incontro scelti, tutti finalizzati a vincere quelle distanze, quelle barriere che si creano tra adulti ed adolescenti. Ed allora ci si è dirottati negli oratori, nelle scuole, nei gruppi di asso-



Famiglia Nuova

L'incontro pubblico con la dottoressa Ferraris

ciazioni giovanili, ricorrendo all'attivazione di un filo diretto nella rete internet per raccogliere bisogni e soprattutto ascoltare quali fossero le reali esigenze dei ragazzi.

Si è parlato di caratteri innovativi in relazione al progetto perché il servizio è stato calibrato - in tutte le sue fasi - sulle specifiche esigenze dei giovani e sulle peculiari problematiche dell'età evolutiva; il servizio è stato inoltre erogato sia presso le sedi delle associazioni proponenti che in tutti quei luoghi in cui è stato richiesto accessibile attraverso la rete informatica, vero "meeting point" virtuale dei giovani.

Due le fasi, correlate tra loro, nelle quali il progetto è stato suddiviso: la prima, quella relativa alla promozione della rete e la costituzione del comitato organizzativo, ha visto il coordinamento di tutti i soggetti, pubblici e privati, attivi nel territorio nell'area dell'educazione e del disagio giovanile. Per tali motivi si è reso necessario sensibilizzare la comunità territoriale con incontri pubblici nei luoghi frequentati dai giovani (associazioni, scuole, società sportive, oratori) e successivamente, seconda fase, con la messa a regime del servizio socio-psico-educativo, articolato secondo due moduli (preventivo-formativo e terapeutico-operativo).

Formazione e counseling per genitori e figli

Il modulo preventivo è stato suddiviso in percorsi formativi che hanno affrontato le problematiche adolescenziali-giovanili e le tematiche riguardanti l'educazione: "genitori si diventa", "come accompagnare gli adolescenti nella loro crescita", "itinerari educativi per insegnanti ed animatori giovanili", "orientamenti pedagogici per l'educazione alla sessualità", "grafologia ed età evolutiva", "bioetica", "educazione alla legalità".

Il modulo terapeutico è consistito in un servizio di "counseling" attuato da operatori volontari, qualificati, dell'associazione Famiglia Nuova (psicologi, psicoterapeuti, psico-pedagogisti, medici, consulenti di problematiche giovanili) rivolto agli adolescenti, ai giovani, ai genitori, agli insegnanti, agli allenatori sportivi e agli animatori.

Parallelamente e negli stessi termini, infatti, il progetto Mondogiovani si è posto l'obiettivo di essere interlocutore dei genitori e delle altre figure di educatori che sono quotidianamente, e a vario titolo, coinvolti nel difficile compito di essere di sostegno allo sviluppo dei ragazzi.

"Il risultato è andato ben oltre le aspettative - riprende lale - tanto che abbiamo registrato ben 66 adesioni di educatori provenienti da 28 Comuni di cinque province diverse".

Anche in questo caso la motivazione che ha spinto quest'iniziativa è stata la prevenzione, intesa come intervento per un'efficace relazione d'aiuto.

"Diversi i moduli affrontati - spiega lale - che hanno sviluppato aspetti legati alla prevenzione del rischio e quindi delle devianze, l'educazione alla sessualità, il comportamento morale e le norme, i disturbi del comportamento alimentare".

Il progetto, come si è visto, è stato incentrato soprattutto sulle risorse del volontariato che ne hanno costituito il "motore" e che, alla fine, risultano certamente qualificate e potenziate grazie al percorso formativo e alle esperienze svolte "sul campo".

L'integrazione di tale intervento al "Piano di zona" come strumento di prevenzione primaria e secondaria è stata, in conclusione, un'azione in grado di incidere positivamente sulla qualità della vita nel territorio.

La seconda parte dell'articolo sulle forme di impiego di personale retribuito

“Lavorare” nel volontariato

La figura del collaboratore a progetto: vantaggi e obblighi per le associazioni

*Davide Alessandrelli **

Come già anticipato nel precedente numero (cfr. Vm n. 4, pp. 50-51), dove si sono affrontate le caratteristiche del lavoro autonomo e gli adempimenti in capo all'organizzazione di volontariato, in questo articolo si approfondiranno invece i tratti e le peculiarità del lavoro parasubordinato.

Questa tipologia di lavoro si colloca in una posizione intermedia tra il lavoro subordinato (lavoro dipendente) e il lavoro autonomo, mantenendo tratti e caratteristiche comuni ad entrambe le tipologie. La disciplina del lavoro parasubordinato non è rinvenibile nel codice civile (come nel caso del lavoro autonomo), ma da una serie di leggi specifiche che ne hanno, anche recentemente, definito i contorni.

In generale è possibile inquadrare il lavoro parasubordinato come una prestazione personale resa in autonomia, con continuità nel tempo, in presenza di coordinazione da parte del committente (adv - associazione di volontariato), ma in assenza del vincolo di subordinazione.

La figura del lavoro a progetto

In particolare il D. Lgs n. 276/2003 ha introdotto la figura del lavoro a progetto (art. 61) modificando la disciplina dei precedenti contratti di collaborazione coordinata e continuativa e introducendo, tra gli altri, l'obbligo di ricondurre la prestazione lavorativa a uno o più progetti specifici o programmi di lavoro o fasi di esso determinati dal committente (contratti di lavoro a progetto).

Rispetto alle precedenti collaborazioni coordinate e continuative quindi, il reclutamento da parte di un'adv di un lavoratore parasubordinato è vincolata all'inquadramento di quest'ultimo in un progetto specifico, escludendo la possibilità di collocarlo in maniera generica all'interno della struttura dell'organizzazione.

Resta elemento caratterizzante di questa tipologia di lavoro il coordinamento nei confronti del lavoratore, inteso come collegamento e sincronizzazione con le attività e la struttura del committente, pur mantenendo il collaboratore una sostanziale autonomia organizzativa nello svolgimento dei propri compiti in funzione del risultato. Il concetto di coordinamento comporta anche la continuità della prestazione lavorativa che pertanto non è soggetta a vincoli di occasionalità o straordinarietà, ma si svolge in un periodo protratto nel tempo.

Occorre in questa sede ricordare che il contratto di lavoro a progetto non è incompatibile con il lavoro subordinato, quindi la stessa persona può instaurare contemporaneamente, con committenti diversi, rapporti di lavoro subordinato e parasubordinato.

Forma e contenuti del contratto

A differenza delle prestazioni di lavoro autonomo il contratto di collaborazione a progetto deve necessariamente essere formalizzato in forma scritta e deve contenere alcuni elementi minimi come l'identificazione del progetto o programma in cui il collaboratore è inquadrato, l'oggetto della prestazione lavorativa, le forme di coordinamento del collaboratore con il committente, la retribuzione spettante (concordata tra le parti e commisurata alla professionalità del collaboratore) e la durata.

Durata contrattuale e retribuzione spettante possono essere determinati (cioè fissati nel contratto) o determinabili (cioè legati al raggiungimento di determinati risultati o obiettivi), purché i parametri di determinazione siano chiaramente specificati negli accordi contrattuali. Rispetto alla durata occorre precisare che il contratto di collaborazione a progetto, in ogni caso, non può essere stipulato a tempo indeterminato e quindi, qualora non fosse indicata negli accordi una data specifica di conclusione del contratto, occorrerà indicare con chiarezza un evento cui ricondurre il termine del rapporto di lavoro.

Adatto alle esigenze delle adv

Alla luce di quanto riportato sembra evidente che questa

particolare forma di lavoro possa essere facilmente utilizzata dalle organizzazioni di volontariato, che svolgono la loro attività attraverso la realizzazione di progetti specifici per i quali ricevono finanziamenti ad hoc. Fermo restando l'obbligo di assenza del vincolo di subordinazione, il vincolo di inquadramento dell'attività lavorativa del collaboratore in un progetto o programma specifico è senz'altro rispettato nel caso di impiego di un lavoratore parasubordinato per la realizzazione di un progetto finanziato da soggetti esterni (Stato, Enti locali, istituti di credito, ecc.), i contorni del quale sono facilmente identificabili e documentabili.

Per quanto attiene alla gestione amministrativa del collaboratore a progetto questa comporta senz'altro adempimenti più onerosi in capo all'adv, rispetto al lavoro autonomo.

Sotto il profilo fiscale i redditi da lavoro parasubordinato sono infatti assimilati a quelli da lavoro dipendente pertanto, non è sufficiente operare una ritenuta a titolo d'acconto al momento dell'erogazione del compenso, così come previsto per i lavoratori autonomi, ma il committente sarà chiamato a generare periodicamente dei cedolini paga, applicando le medesime aliquote fiscali ed agevolazioni previste per i lavoratori subordinati.

In questa sede appare opportuno tralasciare la disamina del trattamento fiscale del collaboratore, mentre si ritiene di maggiore interesse approfondire gli aspetti contributivi e assicurativi che incidono in maniera determinante sul costo complessivo del lavoratore.

I contributi previdenziali dei cocopro

Il collaboratore a progetto è tenuto (fatta eccezione per alcuni casi particolari) all'iscrizione alla Gestione separata Inps istituita dall'art. 2 comma 26 della legge 335/1995, nella quale verranno versati i contributi relativi alle proprie prestazioni lavorative.

Detti contributi sono per due terzi a carico del committente e per un terzo a carico del collaboratore e la base imponibile di riferimento per il calcolo è data dal compenso lordo erogato.

Rispetto alla misura del contributo da applicare al compenso lordo, l'evoluzione normativa ha proceduto ad un continuo aggiornamento delle percentuali per le diverse situazioni contributive in capo del collaboratore. Tali aggiornamenti trovano giustificazione nell'intento di aumentare progressivamente nel tempo l'entità dei contributi obbligatori relativi ai lavoratori parasubordinati assottigliando la differenza esistente con i contributi obbligatori previsti per il lavoro subordinato. L'aumentato ricorso a tale tipologia contrattuale riscontratosi negli ultimi anni ha indotto infatti il legislatore, oltre che a disciplinarne in maniera più puntuale gli aspetti giuridici e amministrativi, ad introdurre misure in grado di garantire un gettito contributivo ai lavoratori parasubordinati

adeguato alla loro posizione lavorativa.

Attualmente le aliquote contributive per i collaboratori a progetto sono le seguenti:

23,50% per i collaboratori privi di altra copertura previdenziale (cioè per i lavoratori che non hanno altri contratti di lavoro o hanno solo altri rapporti di lavoro parasubordinato);

16% per i collaboratori con altra copertura previdenziale (artigiani, commercianti, lavoratori dipendenti, pensionati, ecc..)

Ovviamente per l'applicazione della corretta percentuale, il collaboratore dovrà fornire al committente una dichiarazione nella quale attesti la propria posizione contributiva.

Il committente, che opera in qualità di sostituto di imposta e contributivo, provvederà a versare nella Gestione separata l'intero importo del contributo attraverso modello F24, trattenendo dal compenso lordo del collaboratore la parte (un terzo) di sua competenza.

Obbligatori i contributi assicurativi

Il collaboratore a progetto dovrà essere obbligatoriamente assicurato contro gli infortuni e il premio assicurativo, da versare all'Inail, è ripartito, come per i contributi Inps, nella misura di due terzi a carico del committente e di un terzo a carico del lavoratore.

Anche in questo caso la base imponibile per il calcolo del premio è rappresentata dal compenso lordo corrisposto al collaboratore salvo il rispetto dei minimali e dei massimali previsti all'art. 116 comma 3 del Dpr n. 1124/65.

Per la corretta determinazione della base imponibile ai fini Inail è necessario infatti verificare che la retribuzione lorda media mensile corrisposta al collaboratore sia compresa tra 1.089,90 e 2.024,10. Nel caso in cui questa sia inferiore la base imponibile di riferimento è rappresentata dal valore minimo (ovviamente moltiplicato per il numero di mesi di lavoro prestato), se invece è superiore la base imponibile di riferimento è data dal valore massimo.

Circa invece l'aliquota da applicare per il calcolo del premio questa varia a seconda del rischio cui il collaboratore è sottoposto, e occorre fare riferimento all'attività svolta dal committente se il collaboratore è inserito in maniera funzionale a tale attività, al contrario occorre riferirsi all'attività effettivamente svolta (art. 5 D.Lgs. n. 38/2000).

I compensi concorrono per l'Irap

Per le organizzazioni di volontariato che non svolgono attività commerciale, il compenso lordo erogato ai lavora-

	Base imponibile	Aliquota	Quota a carico Committente	Quota a carico Committente
contributi INPS	Compenso lordo erogato	23,50% per i collaboratori privi di altra copertura previdenziale 16% per i collaboratori con altra copertura previdenziale	2/3	1/3
Contributi INAIL	Compenso lordo erogato se la retribuzione media mensile è compresa tra Euro 1.089,90 e Euro 2.024,10 altrimenti la base imponibile di riferimento è data dai minimali o massimali.	Percentuale Inail di riferimento del committente se il collaboratore è funzionalmente inquadrato nell'attività, altrimenti occorre fare riferimento alla tariffa relativa all'attività effettivamente svolta.	2/3	1/3
IRAP	Compenso lordo erogato	Variabile a seconda delle aliquote fissate in ciascuna regione	100%	0%

tori parasubordinati concorre alla determinazione della base imponibile Irap. Anche se non si tratta propriamente di un costo diretto del personale nel caso di determinazione dell'imposta secondo il metodo retributivo è opportuno considerare questo ulteriore onere a carico dell'adv, che intende instaurare contratti di lavoro parasubordinato.

La percentuale Irap è determinata nella misura del 4,25%,

4,25%, ossia l'aliquota fissata a livello nazionale, senza alcuna maggiorazione.

Le prestazioni occasionali o "mini CoCoCo"



ma le singole Regioni possono autonomamente prevedere delle maggiorazioni o diminuzioni variabili anche a seconda delle diverse tipologie di soggetti. In molte Regioni infatti, sono previste maggiorazioni ridotte o diminuzioni dell'aliquota per Onlus e organizzazioni di volontariato, pertanto per la determinazione della corretta aliquota Irap è necessario fare riferimento ai singoli provvedimenti regionali.

In particolare la Regione Marche ha fissato l'aliquota Irap per le Onlus (e quindi per le organizzazioni di volontariato iscritte nel registro regionale) pari al

Lo stesso D.Lgs. n. 276/2003 ha introdotto, a fianco delle collaborazioni a progetto, un'ulteriore tipologia di lavoro parasubordinato, la prestazione occasionale (cosiddetta mini CoCoCo).

Rientrano in questa fattispecie le collaborazioni che, con lo stesso committente, hanno durata inferiore a 30 giornate lavorative nell'anno solare e per le quali il collaboratore non abbia percepito una retribuzione lorda superiore a 5000 euro nell'anno.

Rispetto alle collaborazioni a progetto questo particolare tipo di lavoro parasubordinato non comporta l'obbligo di inquadrare il lavoro del collaboratore in un progetto o programma specifico ma, vista la portata limitata della collaborazione, è possibile impiegarlo per l'espletamento delle funzioni generali dell'adv.

È importante sottolineare che tale previsione normativa non deve essere confusa con la prestazione occasionale per natura disciplinata dall'art. 2222 del codice civile (lavoro autonomo), ma attiene sempre ad una particolare forma di lavoro parasubordinato. Rimangono infatti inalterati i tratti giuridici caratterizzanti il lavoro parasubordinato in termini di continuità e coordinamento, così come tutti gli adempimenti contributivi, assicurativi e fiscali sono identici a quelli esaminati per il rapporto di collaborazione a progetto.

* responsabile amministrativo-fiscale Csv Marche

BANDO FORMAZIONE, PROGETTO SCUOLA E NUOVO SITO INTERNET

IN SCADENZA IL BANDO PER LA FORMAZIONE PROMOSSA DALLE ASSOCIAZIONI

Terza e ultima scadenza del 2007, il prossimo 31 ottobre, per le associazioni di volontariato che vogliono presentare al Csv domanda di sostegno per iniziative di formazione, come corsi di formazione, convegni e seminari, di uno o più giorni (successivi o cicli di incontri).

Destinatari possono essere i nuovi volontari, quelli già da tempo attivi al suo interno ma anche i cittadini che, seppur non ancora aderenti ad alcuna associazione, dimostrano sensibilità per i valori del volontariato e della solidarietà e vogliono approfondirli per valutare la possibilità di prestare servizio attivo in una realtà di volontariato organizzata, infine ai collaboratori professionali o consulenti o dipendenti dell'associazione.

Al bando per la formazione dunque possono partecipare:

- le associazioni di volontariato iscritte al registro regionale,
- le associazioni di volontariato non iscritte al registro regionale, ma che posseggono i requisiti previsti dall'art.3 comma 3 della L.266/91.

Gli interventi che saranno valutati positivamente verranno inclusi all'interno del piano formativo del Centro Servizi, che collaborerà attivamente in vario modo (affiancando i referenti nella progettazione e realizzazione dell'iniziativa; pubblicizzando le iniziative tramite i propri strumenti di comunicazione; assumendo in proprio gli oneri economici inerenti ecc').

La documentazione da presentare è piuttosto articolata e comprende:

- domanda di partecipazione e progetto formativo secondo lo schema predisposto;
- lettera di adesione delle eventuali altre associazioni di volontariato e/o enti partner
- presentazione della o delle associazioni proponenti;
- statuto sociale dell'associazione capofila
- curriculum del personale retribuito impegnato nell'iniziativa

Le iniziative devono tassativamente pervenire su supporto informatico ed in copia cartacea allo sportello territoriale di riferimento entro il 31 ottobre ed essere presentate compilando debitamente l'apposito formulario, il piano economico ed allegando la documentazione richiesta.

Per saperne di più su procedura di valutazione, ammissibilità delle iniziative, ammontare degli importi di cui può farsi carico il Csv, documentazione da inoltrare e altro, contattare lo sportello territoriale di riferimento attraverso il numero verde gratuito 800 651212.



AL VIA L'ANNO SCOLASTICO, IN CLASSE TORNA IL VOLONTARIATO

È suonata la campanella e anche il Csv si prepara a tornare tra i banchi. Anche quest'anno le associazioni di volontariato delle Marche sono invitate a partecipare alle iniziative di promozione del volontariato nelle scuole che, già da alcuni anni, il Centro di servizio per il volontariato realizza in tutta la regione.

Gli obiettivi sono presto detti: favorire la diffusione della cultura della solidarietà nel mondo giovanile e, perchè no, anche nel corpo insegnante, far conoscere ai ragazzi le diverse realtà di volontariato presenti nel proprio territorio e soprattutto come operano. Ultimo, ma non per questo meno importante,

trovare nuovi giovani volontari.

Nell'anno scolastico 2006-07 hanno partecipato 281 associazioni e oltre 1500 studenti, che vi hanno effettuato anche periodi di stage, col risultato che tra di essi sono quasi 200 quelli che si sono inseriti nelle associazioni, diventando volontari effettivi

I progetti in questione sono: "Volontaria...Mente" rivolto alle scuole medie superiori e "Mister Cittadino" rivolto alle scuole primarie e medie inferiori.

In Volontaria...Mente, dopo l'incontro con le associazioni attraverso la testimonianza diretta dei volontari o la visione di cortometraggi realizzati con mini-spot delle stesse associazioni, farà seguito, per gli studenti che lo

scegliranno, un'esperienza di stage, da svolgere in orario extra-scolastico all'interno delle organizzazioni di volontariato. In alternativa, gli studenti possono scegliere tra "mini-progetti" per approfondire aspetti specifici, che riguardano i diversi ambiti di intervento delle associazioni e sperimentare in modo più approfondito una delle tematiche trattate. I mini-progetti sono: "do-lo-re", per approfondire la gestione del dolore, che può diventare anche un'importante esperienza di vita; "cineforum", per stimolare nei giovani adolescenti uno spirito critico su temi dal contenuto spesso complesso, attraverso uno strumento, il film, che apprezzano particolarmente; "Ambientarsi", per la tutela dell'ambiente; "Diritto alla pace", per comprendere e conoscere la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e le realtà che ne denunciano la violazione; "Cittadini del mondo?", un progetto sull'interculturalità; "Economia sostenibile?", per approfondire i rapporti economici tra Nord e Sud del mondo, cercando di realizzare azioni concrete di consumo responsabile; "Un volontario per amico", per aiutare i più piccoli o chi è in difficoltà a fare i compiti, "Peer to peer" (educazione tra pari), "Volontariato e legalità", "Cittadini d'Europa".

In "Mr.Cittadino" invece, i volontari cercano di coinvolgere i bambini più piccoli, testimoniando con semplicità il loro modo di essere cittadini attivi nel proprio ambito di azione.

WWW.CSV.MARCHE.IT, UN SITO INTERNET DEL TUTTO NUOVO

L'indirizzo web è lo stesso, ma il sito internet no! Dai primi giorni di ottobre è on line su www.csv.marche.it il nuovo sito del Centro servizi per il volontariato delle Marche.

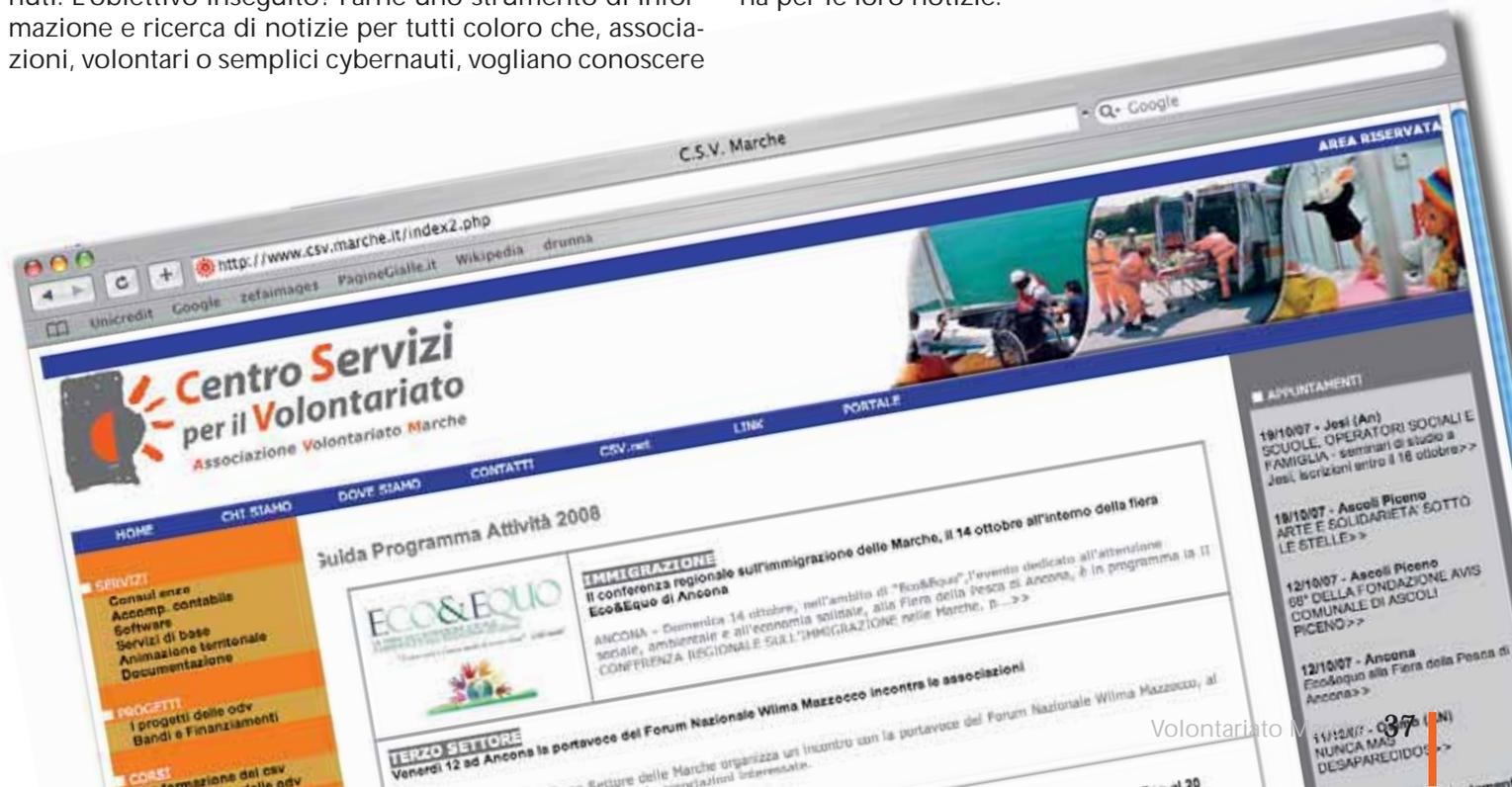
Dopo un attento lavoro di restyling, il sito si presenta con una veste completamente rinnovata, più accattivante e efficace nella grafica, più armoniosa nei colori -dominano blu, grigio e arancione- più ricca e aggiornata nei contenuti. L'obiettivo inseguito? Farne uno strumento di informazione e ricerca di notizie per tutti coloro che, associazioni, volontari o semplici cybernauti, vogliono conoscere

ciò che si "muove" nel mondo del volontariato e del terzo settore marchigiano, e non solo: notizie di attualità, bandi, concorsi, eventi e manifestazioni, ma anche novità normative, che vedono coinvolto a vario titolo il non profit. Una testata orizzontale, che contiene logo e alcune immagini di volontari sul campo, domina un'home page che si fa sostanzialmente in tre: nel frame di sinistra i link a tutti i contenuti istituzionali e documentari del sito (dai servizi offerti ai progetti agli strumenti di comunicazione) e a tutti i comunicati stampa diffusi dagli uffici stampa territoriali del Csv; il frame centrale e quello di destra, vero "cuore pulsante" dell'home, sono le parti più dinamiche e in frequente aggiornamento. Al centro infatti si alternano notizie di attualità, di vario tipo e fonte, a volte accompagnate da piccole immagini, che possono assumere posizioni di primo o secondo piano a seconda della loro rilevanza. A destra infine lo spazio riservato agli eventi, ovvero a tutti gli appuntamenti, come convegni, seminari, feste, banchetti in piazza ecc., nel calendario del volontariato regionale. Particolare attenzione è stata posta anche sul fronte dell'accessibilità del sito, nell'utilizzo di software e linguaggi, che rendono i contenuti

fruibili, senza discriminazioni, anche da persone diversamente abili. Per velocizzare l'accesso alle informazioni sarà attivo un motore di ricerca interno al sito e per raggiungere gli utenti direttamente nella loro mail box sarà possibile iscriversi alla newsletter direttamente sul sito per ricevere

gli aggiornamenti delle diverse sezioni. Oltre a questa, sarà attivata anche "Vm News", una nuova newsletter informativa con una selezione di notizie dalle cinque province destinata agli organi di stampa regionali.

Parallelamente al sito del Csv è stato rinnovato anche www.volontariatomarche.it, il portale collegato, dove sono appoggiati molti siti di organizzazioni di volontariato delle Marche, oltre a un elenco aggiornato di link ai siti di tutte le associazioni che ne hanno uno (sia realizzati con il supporto del Csv sia autonomamente) e una vetrina per le loro notizie.



SALA STAMPA



ANCONA

La festa alla Polisportiva Solidea

“Stasera mi butto...e domani nuoto!”: uno slogan spiritoso per invitare tutti a lasciare da parte paure e pregiudizi e mettersi in gioco. E' stata un successo la serata di sport, musica e animazione, svoltasi a metà luglio presso la Polisportiva Solidalea ad Ancona, promossa da Ama, Ancona onlus, Asd, Polisportiva Solidalea, associazione “Alla salute” onlus, Casa Rossa, Centro diurno Soledalia, Coop sociale Comunità Filo D’Arianna, Coos Marche Srr Thaon de Revel, Csm Ancona Centro, Irs L’Aurora, con la collaborazione della IV Circoscrizione.

Molte di queste associazioni e cooperative avevano già collaborato, nel Progetto Sollievo, su situazioni di disagio



sociale, dipendenze, disabilità e salute mentale.

L’iniziativa ha preso avvio con le finali del torneo di calcetto, al quale hanno partecipato 8 squadre per un totale di 80 giocatori, uomini e donne di tutte le età provenienti da diverse comunità terapeutiche, ma anche da semplici cittadini.

Dopo un buffet, la festa è entrata nel vivo con un gruppo musicale, il duo di animatrici Annalisa e Aurelia, un’esibizione di Capoeira con i maestri della Luna Ballerina.

“L’iniziativa – ha spiegato Gessica Grelloni, Presidente della Polisportiva Solidalea – è stata un’occasione per “lanciarsi tutti nella mischia”: non solo i nostri ragazzi, ma anche gli operatori e la cittadinanza, che spesso è ancora frenata di fronte a certe problematiche, come ad esempio la salute mentale. L’obiettivo di iniziative come questa è aprirsi alla comunità in cui si opera, per realizzare una vera integrazione sociale”.

FANO

Seconda edizione della Fiera della Sostenibilità

Tre ricche giornate per la seconda edizione della Fiera della sostenibilità, che ha avuto luogo nella Rocca malatestiana di Fano, a partire dal 7 settembre. Anche quest’anno, sotto la lente sono stati i temi della partecipazione alla costruzione del bene comune e della responsabilità. “Per salvare il pianeta dal collasso ecologico o per stabilire relazioni di giustizia – hanno detto gli organizzatori della Rete di economia etica e solidale delle Marche, Res - non sono più sufficienti le grandi scelte politiche a livello nazionale e internazionale, ma è necessario che ciascuno si attivi in prima persona, senza deleghe così piene di alibi”.

A scandire le giornate della fiera tre interessanti convegni: si è iniziato venerdì parlando di “Risparmio energetico ed energie rinnovabili”; sabato, titolo dell’appuntamento è stato invece “Dalle ecomafie al porta a porta”; domenica si è parlato di “Commercio equo e solidale”.

Ma la fiera è stata anche un’occasione per curiosare fra gli stand dei vari espositori e partecipare ai numerosi laboratori. I bambini hanno potuto creare oggetti con materiali di riciclo, con la lana cotta, con la creta. Anche per gli adulti occasioni varie: dalle tecniche di rilassamento yoga alla scoperta del mondo dell’apicoltura.

Nel programma, infine, alcuni spettacoli teatrali: “Ancora Cappuccetto Rosso” e “Global folies”, una divertente esibizione ad opera di una compagnia di saltimbanchi. Ad arricchire il già vario programma anche una mostra fotografica, sul significato sociale e ambientale dei rifiuti e dei “rifiutati” che ha visto, tra gli altri autori, i detenuti del carcere di Fossombrone. Promotori della tre giorni la Res, in collaborazione con la Regione, la prima Circoscrizione, il Centro servizi volontariato e il laboratorio “Città dei Bambini”.



MONTE SAN GIUSTO (MC) Volontariato in festa

La tredicesima edizione della Festa del volontariato a Monte San Giusto, da giovedì 19 a domenica 22 luglio, ha visto in programma una serie di iniziative legate dallo slogan "Tante persone, molte idee... un unico scopo". La manifestazione, realizzata dalla locale Croce Verde negli spazi antistanti la sede operativa e in collaborazione con Avis, Aido, Avulss e il Centro Servizi Volontariato, è stata una opportunità per stare insieme e fare festa all'insegna della solidarietà.

Molti e vari gli appuntamenti: dalla gara di Scala 40 alla serata musicale con il gruppo "Tira...&...Molla", dalle selezioni di Miss Italia (con l'elezione delle fasce Miss Croce Verde e Miss Monte San Giusto) alla dimostrazione dei Judo Club di Montegranaro, dalla musica e animazione con "Divieto di sosta" allo spettacolo che "Acchiappa". La conclusione domenica 22 luglio, con il Teatro delle Foglie che ha messo in scena il musical "Ah l'amore... questo folle sentimento". In tutte le serate della manifestazione hanno funzionato stand enogastronomici con pizza e birra a volontà.

PAGLIARE DEL TRONTO (AP) Sport e solidarietà, connubio perfetto

Quando lo sport incontra la solidarietà. Non si è fermata nemmeno in estate l'attività dell'Avis Spinetoli-Pagliare che oltre a proseguire nelle sue regolari attività, quale centro raccolta sangue, ha pensato di "appoggiare" l'associazione sportiva dilettantistica di Kick Boxing. "Una sinergia bilaterale. - ha spiegato Ubaldo Sabbatini, vicepresidente dell'Avis Spinetoli-Pagliare - Il team esisteva già e alcuni

ragazzi che vi facevano parte erano dei donatori. Altri ragazzi della squadra hanno fatto tutte le analisi necessarie e fra un mese potranno già fare la loro prima donazione". Un bel traguardo dato che dall'inizio dell'anno sono già state fatte ben 250 donazioni. "E' stato emozionante - ha detto Anna Maria Poli, nuova iscritta dell'Avis e membro dell'associazione sportiva dilettantistica di Kick Boxing - non vedo l'ora di fare la mia prima donazione anche se devo ammettere che un po' di ansia c'è sempre. Nell'associazione ci sono cinque ragazze e sette ragazzi ma contiamo di diventare molti di più".

Il centro raccolta sangue con sede a Pagliare riceve le



donazioni il primo e il terzo venerdì del mese. E proprio grazie al grande impegno di tutti i volontari e all'impegno dell'amministrazione comunale, si è arrivati a contare ben 1025 tesserati. "I donatori non sono mai abbastanza soprattutto nel periodo estivo - ha ricordato il vicepresidente - dove l'emergenza sangue sale maggiormente. Coloro che ne hanno voluto sapere di più, oltre a poter telefonare presso la nostra sede, hanno potuto chiedere informazioni presso i gazebo che abbiamo installato nelle varie feste e sagre".

PORTO SANT'ELPIDIO (FE) Week-end all'insegna del gioco

E' stato un appuntamento tutto dedicato al divertimento quello promosso dalle associazioni "Il tempio di Kurna"

e "LudicJob" che si è svolto a partire dal 7 settembre, presso il parco della Resistenza a Porto Sant'Elpidio.

Tutti gli appassionati di giochi da tavolo e di ruolo si sono ritrovati alla convention, patrocinata dal Comune di Porto Sant'Elpidio e giunta quest'anno alla seconda edizione. Tra spazi all'aperto e diverse strutture coperte sono state proposte tantissime attività ludiche, grazie anche alla collaborazione di numerose associazioni e gruppi marchigiani. Le due associazioni organizzatrici, infatti,

sono state coadiuvate da Arthur Conan Doyle, già presente nella scorsa edizione, da "Club Iddu", che ha gestito il *Murder Party* e dai responsabili dei negozi *Power On* e *Megacomics* per i giochi di carte collezionabili.

L'evento è stata ideato con l'intento di far conoscere forme di aggregazione ludica spesso sconosciute nel nostro territorio, attraverso le numerose e svariate tipologie di giochi proposta dagli organizza-

tori: dai giochi per bambini, ai giochi di strategia più complessi, alle simulazioni tridimensionali, fino ai giochi di ruolo, ai giochi dal vivo e di improvvisazione teatrale

Nei tre giorni di convention è stata inoltre aperta una vasta ludoteca con ampi spazi adibiti al gioco libero. Sono stati proposti diversi angoli-gioco dove poter giocare con giochi di carte collezionabili e tradizionali, giochi di tavoliere classici e moderni, giochi per bambini, giochi di miniature (dimostrazioni di *Warhammer Fantasy Battle*), giochi di logica ed enigmistica, giochi di ruolo, giochi di abilità manuale e giochi di recitazione.



In corso due importanti campagne contro gli Organismi geneticamente modificati

Ogm, ingresso vietato

Consultazione popolare nazionale e raccolta firme per un referendum

Loris Asoli*

Avvziata il 15 settembre, continua fino al 15 Novembre di quest'anno in Italia una battaglia fondamentale contro la coltivazione e il consumo degli organismi geneticamente modificati, che le grandi multinazionali produttive e finanziarie e i vertici di grandi istituzioni internazionali cercano di imporci. In testa l'Organizzazione mondiale per il commercio, ma corresponsabili sono anche una parte delle Istituzioni europee, compresa la Commissione.

Perché, sia chiaro, i popoli vogliono autodeterminare la qualità del proprio cibo, del proprio ambiente, del proprio futuro e del proprio modello produttivo e non subire l'imposizione dall'alto di organismi di potere legati a grandi interessi finanziari a loro estranei. Ecco perché tutti i cittadini sono invitati ad esprimersi in occasione della Consultazione nazionale promossa dalla coalizione "ItaliaEuropa - Liberi da Ogm" (www.liberidaogm.org) un ampio schieramento delle maggiori organizzazioni degli agricoltori, dell'artigianato, della piccola e media impresa, della moderna distribuzione, dei consumatori, dell'ambientalismo, della scienza, della cultura, della cooperazione internazionale, che fino a metà novembre chiama i cittadini ad esprimersi sul modello agroalimentare italiano, rispondendo al quesito: "Vuoi che l'agroalimentare, il cibo e la sua genuinità, siano il cuore dello sviluppo, fatto di persone e territori, salute e qualità, sostenibile e innovativo, fondato sulla biodiversità, libero da Ogm?"

Una legge per un referendum sugli Ogm

La Consultazione nasce dalla volontà di coinvolgere tutti i cittadini, non come consumatori passivi, ma come fruitori attivi dei propri diritti, nella scelta e nella condivisione dei processi decisionali. E dall'auspicio di favorire la formazione di un progetto politico integrato, finalizzato a difendere e valorizzare la qualità e le identità territoriali della nostra agricoltura e della nostra produzione alimentare, facendone un motore strategico di sviluppo del Paese.

La seconda iniziativa è una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare istitutiva di un referendum sugli Ogm. La legge è stata depositata presso la Corte di Cassazione il 20 luglio e la raccolta di firme a suo sostegno, iniziata a settembre, durerà sei mesi. La legge proposta è composta da un solo articolo: "Articolo 1 (Referendum popolare) In applicazione ed attuazione di quanto disposto dalla Direttiva 2001/18/Ce del Parlamento Europeo e del Consiglio Ce e dalla legge 15 gennaio 2004, n. 27, di ratifica ed esecuzione del protocollo di Cartagena, richiamato dall'art. 32 della Direttiva 2001/18/Ce, che prevedono la consultazione del pubblico, prima di introdurre gli Ogm (Organismi geneticamente modificati) sul territorio nazionale, nell'ambiente, in agricoltura e nell'alimentazione umana ed animale, il corpo elettorale deve essere interpellato, tramite referendum consultivo nazionale indetto dal Governo,

con le modalità previste dalla legge sul referendum abrogativo in quanto applicabili, da tenersi in un giorno scelto dallo stesso Governo. Il parere sarà quello espresso dalla maggioranza dei votanti. Il quesito referendario sarà: 'Volete che gli organismi geneticamente modificati, detti Ogm, e i loro derivati, siano introdotti, coltivati, prodotti in



Italia, sotto ogni forma, diffusi nell'ambiente, contenuti nell'alimentazione umana ed animale, si o no?'. L'informazione del pubblico sull'argomento, nei due mesi precedenti la consultazione, deve essere fornita dai mezzi radiotelevisivi pubblici e privati secondo le regole previste per le consultazioni elettorali generali, provvedendo, in ogni caso, a che gli spazi informativi, riservati ai favorevoli e ai contrari all'introduzione degli Ogm sul territorio, siano ripartiti in forma paritaria".

Anche se questa seconda iniziativa non è promossa da un ampio schieramento di forze come la prima, è tuttavia da sostenere con uguale convinzione. Per saperne di più è possibile trovare maggiori Informazioni al link www.sovranitalimentare.net.

Due azioni parallele e complementari

Tutti i rischi del cibo transgenico

Attraverso l'impollinazione distruggono la biodiversità, cuore dell'evoluzione sulla terra, contaminando con Ogm tutte le altre varietà convenzionali

Inquinamento transgenico della vita microbica del suolo e quindi, anche per questa via, di tutta la catena alimentare (piante, animali, uomini).

Instabilità delle specie manipolate geneticamente, che possono produrre altre specie con caratteristiche non controllate e anche specie sterili

Aumento esponenziale delle allergie e intolleranze. Nuove malattie su animali e uomini.

Ogni tipo di manipolazione (teoricamente sono infinite quelle possibili sulla catena genica) ha un suo rischio specifico. Per esempio, mettendo in un organismo vegetale un gene che gli fornisce maggiore tolleranza ad un diserbante o difesa verso un parassita (come si è cercato di fare) si contribuisce a selezionare erbacce e parassiti che diventano rapidamente resistenti a quei principi attivi. Per di più nelle nuove piante modificate, oltre all'aspetto che si è cercato di introdurre, compaiono anche altri aspetti non previsti (esempio: maggiore lignina)

Controllo monopolistico dei semi e quindi degli alimenti, a causa del meccanismo della brevettabilità delle specie viventi modificate geneticamente

Distruzione della grande tradizione agraria europea e scomparsa dei cibi di qualità che da essa derivano, rendendo l'agricoltura dipendente da poche multinazionali, che hanno come fine soltanto il profitto. In particolare andrebbe perso, per il settore alimentare, il valore del "made in Italy", fatto di coltura millenaria, tradizioni, sensibilità, territori, microambienti, popolazioni.

Le falsità sugli Ogm

Non è vero che aiutano la lotta contro la fame, che dipende da tutt'altri motivi. È vero invece che in India più di 1000 contadini si sono suicidati per la disperazione di non poter pagare i debiti contratti per la coltivazione di colture Ogm andate a male.

Non è vero che producono di più di buone varietà tradizionali

Non è vero che per la loro coltivazione occorrono meno erbicidi e pesticidi

Non è vero che è possibile la coesistenza fra colture Ogm e colture tradizionali e/o biologiche, come le recenti leggi europee ci vogliono imporre. Coltivare Ogm significa distruggere tutto il resto nel giro di pochi decenni.



In pratica mentre la seconda iniziativa intende sollecitare lo Stato a indire una consultazione popolare sugli Ogm, come da possibilità prevista dalle stesse istituzioni europee, la prima iniziativa passa direttamente all'azione, senza attendere lo Stato italiano, e promuove una consultazione popolare autorganizzata al fine di dimostrare

subito che il popolo italiano non vuol farsi imporre la coltivazione di organismi geneticamente modificati e la loro immissione sul nostro ambiente e sulle nostre tavole. Cosa che, tuttavia, è purtroppo già in parte avvenuta, perché molti derivati del mais e della soia transgenici sono contenuti come ingredienti in numerosi preparati alimentari. Anche molti allevamenti di animali usano mangimi a base di mais e soia, che facilmente possono contenere Ogm.

Poiché anche la consultazione popolare, per avere efficacia legale, dovrà sfociare in un vero referendum contro gli Ogm, si può dire che le due iniziative sono del tutto compatibili e anche complementari, rafforzandosi a vicenda.

Cosa possono fare dunque i lettori e i cittadini che vogliono sostenere la battaglia agli Ogm? Firmare sia il quesito della consultazione, sia il sostegno alla legge di iniziativa popolare. Per sapere come e dove partecipare alle due iniziative, ci si può iscrivere al notiziario gratuito on line dell'associazione Rees Marche, mandando una richiesta a redazione@liste.resmarche.it, attraverso il quale la Rees provvederà ad inviare tutte le notizie per tenersi aggiornati. Un ulteriore contributo alla "causa" lo possono dare anche le associazioni di volontariato, diffondendo presso i propri associati le due iniziative contro gli Ogm e, se possibile, facendosi anch'esse promotrici di tavoli di raccolta firme.

* Rees Marche

Le novità nazionali e regionali in Gazzetta sui temi del volontariato

Le opportunità per chi... legge

in collaborazione con l'associazione Gruppo Solidarietà

Famiglia, disabilità, cooperazione internazionale

LEGISLAZIONE NAZIONALE

Famiglia

Conferenza Unificata, Provvedimento del 14 giugno 2007, Accordo tra il Ministro della pubblica istruzione, il Ministro delle politiche per la famiglia, il Ministro della solidarietà sociale, le regioni, le province autonome di Trento e Bolzano, le province, i comuni e le comunità montane, per la promozione di un'offerta educativa integrativa e sperimentale per i bambini dai due ai tre anni. Accordo ai sensi dell'articolo 9, comma 2, lettera c), del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281. (Repertorio atti n. 44/CU) (G.U. n. 155 del 06.07.2007)

Il documento prevede l'avvio a partire da settembre 2007 di una sperimentazione di un'offerta educativa denominata "sezioni sperimentali aggregate alle scuole dell'infanzia" rivolta ai bambini dai due ai tre anni, per poter soddisfare le crescenti richieste espresse dalle famiglie. Si tratta di servizi socio-educativi integrativi alle attuali strutture dei nidi e delle scuole dell'infanzia, con l'obiettivo di contribuire a diffondere una cultura dell'infanzia attenta ai bisogni e alle potenzialità dei bambini da zero ai sei anni. Per la sperimentazione annuale del servizio è prevista la collaborazione tra Stato, regioni, comuni, sistema privato paritario; l'iniziativa "Sezioni sperimentali aggregate" è rivolta potenzialmente ad una fascia di utenti di circa 15-20 mila bambini di età omogenea tra i due e tre anni, in locali adeguati e con strutture idonee (ottimizzando l'utilizzo di risorse già disponibili all'interno delle scuole dell'infanzia e degli asili nido). In base a tale accordo il Comune viene individuato come soggetto regolatore dell'offerta educativa; il soggetto gestore deve quindi ricevere il parere vincolante del Comune per l'avvio del servizio. Lo Stato si impegna a contribuire con un finanziamento pari a 25.000 euro per ogni sezione funzionante fino a 6 ore e 30.000 euro per ogni sezione funzionante oltre 6 ore. Viene inoltre stabilito che la contribuzione richiesta alle famiglie deve essere contenuta in una fascia parametrica, che si colloca tra le rette della scuola dell'infanzia e quelle dei nidi d'infanzia, rapportate agli indicatori socio-economici in uso.

Disabilità

Ministero della solidarietà sociale, Decreto 21 giugno 2007, Associazioni ed enti legittimati ad agire per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità, vittime di discriminazioni (G.U. n. 181 del 6.08.07)

Il decreto individua le modalità ed i criteri per la presentazione di riconoscimento da parte di associazioni ed enti della legittimazione ad agire per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità, vittime di discriminazione. La domanda di richiesta di riconoscimento (in allegato al provvedimento) può essere inviata, entro il 30 aprile o il 30 ottobre di ciascun anno, da associazioni ed enti costituiti per atti pubblici o per scrittura privata autenticata, in possesso di uno statuto che preveda la promozione della parità di trattamento e la tutela dei diritti delle persone con disabilità e il contrasto dei fenomeni di discriminazione e che non rivesta la qualifica di imprenditore o amministratore di imprese di produzione e servizi per gli stessi settori in cui opera. Vengono descritti i documenti da allegare alla domanda, da inviare al Dipartimento per i diritti e le pari opportunità, che nominerà un'apposita Commissione di valutazione per la redazione semestrale di un elenco delle associazioni e degli enti approvati.

LEGISLAZIONE REGIONALE

Cooperazione internazionale

Consiglio regionale, Deliberazione amministrativa n. 59 del 26 giugno 2007, Piano regionale triennale per un sistema di interventi di cooperazione e di solidarietà internazionale anni 2007/2009, articolo 9. Legge regionale 18 giugno 2002, n.9 e successive modificazioni (BUR n. 62 del 12.07.2007)

La delibera definisce indirizzi ed iniziative previste dal piano regionale triennale per un sistema di interventi di cooperazione e solidarietà internazionale per il periodo 2007/2009. Il documento si apre con una valutazione dei risultati del precedente periodo di programmazione (2004/2006) con una sintetica esposizione dei risultati raggiunti e delle criticità emerse al fine di meglio inquadrare e definire gli obiettivi e le prospettive per il prossimo triennio. Il piano contiene gli obiettivi generali delle attività di cooperazione per il triennio 2007-2009: promozione della piena valorizzazione delle competenze ed esperienze maturate dai soggetti del territorio in direzione del consolidamento di un Sistema regionale della cooperazione decentrata; diffusione e consolidamento delle buone pratiche maturate nella Regione Marche riguardo al funzionamento di un sistema di governance del territorio policentrico e multilivello; costruzione di un sistema di monitoraggio e valutazione affidabile per fornire informazioni complete circa le attività in corso, i risultati ottenuti e gli impatti generali attraverso le attività realizzate; raccordo con le altre regioni. Nel piano vengono individuate le aree di intervento: Balcani occidentali ed Europa centro orientale, Mediterraneo e medio Oriente, Africa (Eritrea, Etiopia, Africa sub-sahariana), America Latina (Argentina, Brasile, Cile, Ecuador, Perù), America Centrale (Nicaragua, Guatemala, San Salvador, Cuba) e i settori di intervento: rafforzamento democratico e istituzionale, promozione e tutela dei diritti umani, sviluppo locale (sostegno al settore delle micro imprese), cooperazione nella gestione dei servizi pubblici locali, dei servizi sociali e sanitari, nel settore dell'ambiente; educazione formale ed informale e formazione professionale, cooperazione a sostegno della parità di genere. Il finanziamento complessivo previsto è pari a euro 2.524.211,89, così suddiviso: 828.122,62 per l'anno 2007, 815.371,68 per l'anno 2008, 815.371,68 euro per l'anno 2009.

Handicap

DGR n. 581 del 4 giugno 2007, Criteri di compartecipazione alla spesa, tra gli enti e soggetti interessati, per la gestione di comunità socio - educative - riabilitative residenziali per disabili gravi - Anno 2007 (BUR n. 54 del 18.06.2007)

Il provvedimento definisce i criteri di compartecipazione alla spesa, tra gli enti e i soggetti interessati per la gestione di comunità socio-educative-riabilitative residenziali per disabili gravi. Queste le quote di compartecipazione individuate: il 50 per cento del costo complessivo della struttura viene coperto dal cofinanziamento regionale, con un tetto massimo di ? 200.000,00; il 25 per cento viene coperto dalle zone territoriali ASUR di appartenenza dei disabili ospiti, sulla base della retta concordata a livello territoriale; il 25 per cento viene coperto dai comuni di residenza dei disabili ospiti, sulla base della retta concordata a livello territoriale, dedotta la compartecipazione degli ospiti, calcolata sul reddito personale. Si specifica che per le strutture multiple, derivanti da trasformazione degli istituti tradizionali, il contributo regionale complessivo non può superare i 400.000,00 ?. Per quanto riguarda il cofinanziamento ci sono inoltre alcune precisazioni: non può essere superiore alla differenza tra il costo complessivo della struttura e le entrate derivanti dal pagamento delle spettanze a carico delle zone territoriali ASUR e dei comuni, dedotta la compartecipazione degli ospiti; nel caso in cui la struttura ospiti persone autistiche - affiancate da operatori formati tramite corsi organizzati dalla Regione -, il cofinanziamento regionale viene integrato di un'ulteriore quota annua di 15.000,00 euro. Nella delibera viene inoltre stabilito che la compartecipazione dell'utente deve essere calcolata esclusivamente sulla base dei redditi dell'utente stesso (compresa l'indennità di accompagnamento) e che deve rimanere a disposizione dell'utente una cifra non inferiore a 238 euro mensili. Nei casi di rientri programmati in famiglia, la retta giornaliera viene ridotta in misura non superiore al 25 per cento a partire dal quindicesimo giorno di assenza consecutiva, mentre nei casi di ricovero ospedaliero la retta rimane invariata, con l'obbligo da parte della comunità, di garantire il servizio e il supporto al disabile e alla famiglia durante la degenza. Il finanziamento complessivo della regione è pari a euro 1.800.000,00.

Recensioni

In collaborazione con l'agenzia giornalistica Redattore Sociale e con l'associazione Gruppo Solidarietà

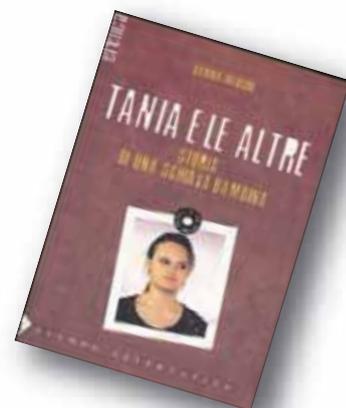
Tania e le altre

Edizioni Stampa Alternativa, 2007, euro 10,00, pagine 138

di Vanna Ugolini

Quanto pesano certe condizioni locali sul radicamento di fenomeni criminali che hanno diramazioni globali? Che succede se si rovescia la lente d'ingrandimento e si guarda il meccanismo della prostituzione e riduzione in schiavitù di esseri umani nelle dimensioni che assume su scala ridotta, seguendone l'evoluzione in una città di provincia? Se lo è chiesto Vanna Ugolini, giornalista delle pagine ombre del Messaggero, che sull'argomento ha scritto il libro-inchiesta "Tania e le altre. Storia di una schiava bambina". Nella convinzione che la comprensione di questa dimensione territoriale e l'analisi delle dinamiche che la generano siano utili ai fini della prevenzione e della repressione. Specie

quando il luogo in questione è Perugia, divenuta nel giro di una decina d'anni "caso-studio" e "città dei record" per la presenza del fenomeno criminale e del suo svilupparsi nel tempo e per le iniziative prese nel tentativo di fronteggiarlo. Il libro-inchiesta prende avvio dalla storia di Tania Bogus, 18 anni, ammazzata con 20 di colpi di martello dal suo sfruttatore e gettata in mezzo alle sterpaglie sulle colline umbre di Valtopina.

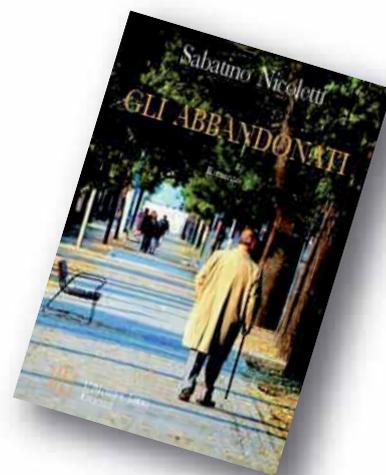


Gli abbandonati

Edizioni Maremmi, 2007, euro 11,20, pagine 112

di Sabatino Nicoletti

Il fenomeno della solitudine degli anziani è oggi allarmante. Questo libro è dedicato a ciascuno di loro; giornalisti di settore raccontano un romanzo che descrive pienamente la situazione dell'anziano, la condizione di chi ha perso il suo ruolo sociale, dato non solo dal lavoro, ma da una considerazione effettiva da parte dello Stato. Ora cosa chiedono? Servizi adeguati alle loro esigenze, residenze sanitarie assistenziali e potenziamento di cure domiciliari.

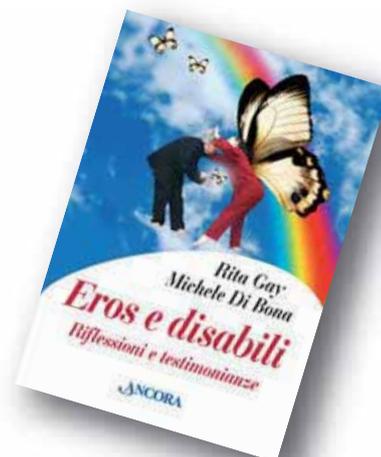


Eros e disabili

Edizioni Ancora, 2007, euro 10,00, pagine 112

di Rita Gay e Michele Di Bona

Un argomento spesso rimosso o affrontato con disagio quello dell'eros e la disabilità. Pertanto la scelta degli autori di questo volume è stata quella di far parlare i disabili stessi. Le loro esperienze, i loro desideri, le loro vicissitudini offrono un'immagine vera di chi vive la disabilità con serenità affrontando ogni aspetto affettivo e passionale. Naturalmente si parla delle sessualità, al plurale, perché tanti sono i tipi di disabilità e tanti gli stili di comportamento sessuale.

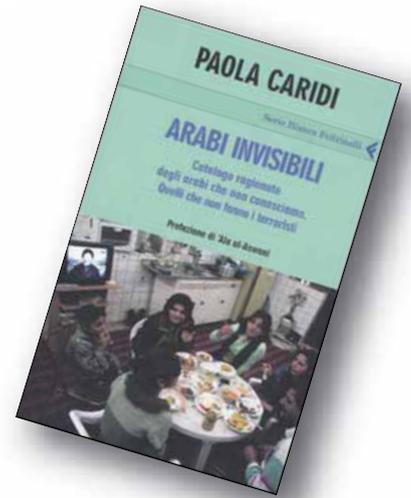


Arabi invisibili

Edizioni Feltrinelli, 2007, euro 14,00, pagine 176

di Paola Caridi

Gli stereotipi sugli arabi albergano nell'Occidente già da prima dell'11 settembre, prima che l'attentato alle Torri Gemelle li facesse emergere e confermasse l'immagine e la concezione che dell' "altro" esistevano. Con l'11 settembre è affiorato in superficie quel che era celato, autocensurato nella mente di tanta gente e gli stereotipi sono divenuti consentiti. Gli arabi che non conosciamo - la maggior parte- sono uomini e donne che si fanno in quattro per mandare a scuola i propri figli, che inondano la regione con le rimesse del loro lavoro da migranti, che fanno cultura tra le maglie della censura e opposizione tra le costrizioni dei regimi. Il libro raggiunge il fulcro della questione: gli arabi non sono tutti terroristi. E come sottolinea Ala al Aswani nella presentazione: Osama Bin Laden non parla a mio nome e a nome degli arabi. Dall'altro



lato, noi arabi, dobbiamo sapere che la gente che ammazza i nostri figli e invade la nostra terra non rappresenta la civiltà occidentale. La sfida è guardare con animo aperto e innocente gli altri arabi invisibili.

Da quanto tempo

Edizioni Neftasia, 2007, euro 14,00, pagine 200

di Giancarlo Trapanese

"Abbiate il coraggio di sognare grandi progetti di bene...non sentitevi ai margini della società, il progetto di Dio non conosce periferie". Sono le parole pronunciate a Montorso da Papa Benedetto XVI che dopo le toccanti testimonianze dei ragazzi che ce l'hanno fatta ad emergere da situazioni drammatiche, ha così sintetizzato il suo pensiero. Ed è proprio questo il tema del nuovo romanzo di Giancarlo Trapanese. Un libro che sa unire in modo originale e toccante le caratteristiche del tipico romanzo al giornalismo d'inchiesta. È la storia dell'incontro tra un giornalista-scrittore ed un prete impegnato nel sociale. Per una volta è il sacerdote che si confessa (da qui il titolo "Da quanto tempo" domanda tipica dell'inizio della confessione) rivelando la sua rabbia, i suoi dubbi, la speranza e la frustrazione dopo una vita spesa per combattere contro l'indifferenza, la crudeltà di un mondo che sembra insensibile ai tanti drammi dell'infanzia negata e violata in Africa come in Italia, nelle foghe di Bucarest o della Moldavia o nei sogni spezzati e contaminati dei bambini di Chernobyl. Lo fa affidando all'amico giornalista il compito di scrivere il libro della sua vita, una testimonianza forte che parli di chi ce l'ha fatta, di riscatto, che faccia comprendere come l'amore, la fede, la dedizione, la solidarietà possono compiere il miracolo. Ne nasce un originale incrocio tra romanzo e inchiesta all'interno del quale si sviluppa la forte amicizia fatta



anche di momenti gioiosi e di duro confronto tra i protagonisti del romanzo verità che condividono, vivono, soffrono assieme la stesura di un libro che è fatto di storie autentiche e vere, realmente accadute. Storie che danno il via a riflessioni sulla società di oggi e sul valore dell'amore e della solidarietà. Pagine e spaccati di vita quotidiana, anche con una valenza storica, collocati accanto, attorno e dentro a vicende reali che sembrano casi limite e che invece accadono di frequente attorno a noi senza riuscire a meritare neanche la nostra attenzione.

Girovagando

In collaborazione con il settimanale Vita e
l'agenzia giornalistica Redattore Sociale

Natura per tutti, anche sui Sibillini

Due sentieri del parco nazionale dei Sibillini, Fiastra e Forca di Presta, sono stati resi accessibili a tutti: alle persone disabili in sedia a ruote, ma anche alle mamme con i passeggini. Accanto al tracciato di questi due percorsi è stata infatti realizzata una banchina mattonata, facilmente percorribile da chiunque desideri scoprire i panorami che il parco offre. "Il sentiero del Lago di Fiastra - si legge sul sito del Parco - presenta un primo tratto di circa 1 km, pianeggiante, realizzato con materiale ecocompatibile, pressato e rullato in modo da renderlo stabile e percorribile anche con passeggini e sedie a ruote. Il percorso, che costeggia il lago, offre al visitatore straordinarie bellezze paesaggistiche e naturali". Per quanto riguarda Forca di Presta, il sentiero parte dall'omonimo rifugio e si snoda per 3,5 chilometri. "Realizzato anche con il fine del recupero naturalistico di una strada aperta abusivamente in un'area così fragile nel 1971, ha delle peculiarità che lo rendono davvero particolare: si snoda infatti intorno alla quota dei 1400 m di altitudine, pur mantenendo una pendenza sempre inferiore all'8%. Da un lato offre una splendida vista su parte dei Piani di Castelluccio, dall'altro permette di spaziare lo sguardo sui vicini Monti della Laga".

Una superficie di circa 70.000 ettari, tra l'Umbria e le Marche, il Parco dei Sibillini è cinto dai monti della Sibilla e tocca 19 comuni: istituito nel 1993 è oggi battuto, per tutto l'anno, da migliaia di escursionisti più o meno esperti. Accanto al Grande Anello dei Sibillini, un percorso escursionistico di circa 120 Km che in nove tappe abbraccia l'intera catena montuosa, l'ente parco ha individuato 19 percorsi escursionistici e 18 sentieri natura, tra i quali figurano i due "sentieri per tutti".

Spendere meno, vivere meglio: l'esperienza delle famiglie "bilanciste"

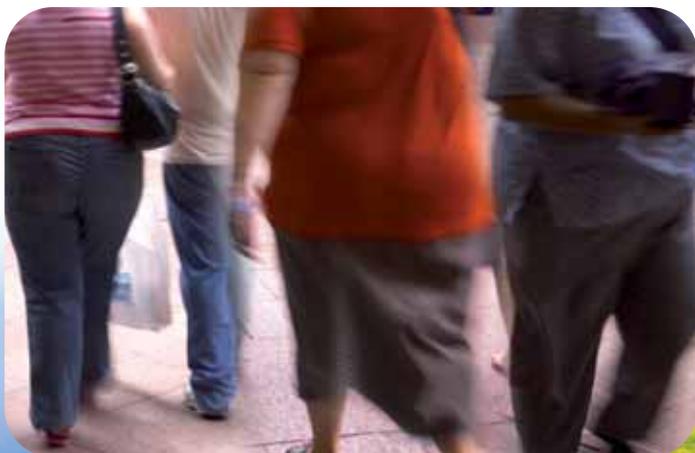
Si potrebbe sintetizzare con questo slogan la missione della rete di Bilanci di Giustizia che dal 1993, per iniziativa dei Beati Costruttori di Pace, riunisce centinaia di famiglie che vogliono controllare, diversificare e cambiare il loro modo di consumare e di avere a che fare con l'economia. Dalla riscoperta dell'orto e delle marionette, all'analisi critica delle spese mensili, fino alla selezione minuziosa dei prodotti da acquistare. Ed è un modo, non solo per risparmiare, ma anche per innalzare progressivamente il livello della qualità di vita.

La rete dei "bilancisti" è composta ormai da circa 1200 famiglie, il che vuol dire che almeno cinquemila persone ogni anno cercano di far quadrare i loro bilanci evitando le tante trappole del mercato. Secondo l'Istat, infatti, la spesa media pro-capite mensile è di 1068 euro, quella delle famiglie di Bilanci di Giustizia invece è di 872 euro a persona. Si riscopre così l'autoproduzione, la convivialità, la creatività.

"La notizia della riduzione del 18% della spesa media mensile pro-capite - spiega don Gianni Fazzini, fondatore e coordinatore della rete - è assolutamente inedita e ci fa capire molte cose. Il messaggio più importante che ci viene da queste esperienze è che non è affatto vero che aumentando i consumi si aumenta la qualità della vita. L'esperienza delle famiglie che aderiscono alla nostra rete mostra casomai l'esatto contrario. Nel Pil c'è di tutto, anche le disgrazie. I parametri per misurare davvero la qualità della vita dovranno presto essere sostituiti". Dalle tante storie raccontate dalle famiglie "bilanciste" emerge anche un'altra considerazione che potrebbe essere generalizzata: con la riduzione del reddito necessario a sostenere un determinato livello di consumo si riduce anche il tempo di lavoro. Si spende di meno e si può quindi anche guadagnare di meno.

Contro l'obesità, una nuova pianificazione urbanistica

Rivedere i piani urbanistici delle città europee per contrastare l'obesità: è l'invito dell'Oms, che lancia l'allarme sul difficile accesso a strutture che permettano di svolgere attività fisica e avere uno stile di vita più sano per tutti i cittadini. L'avviso è contenuto in una ricerca condotta dall'Oms nell'ambito della lotta all'obesità, che è la seconda causa di morte in Europa dopo il fumo. È noto che il mezzo migliore per contrastare il pericoloso sovrappeso, soprattutto in adolescenti e bambini, sia l'attività fisica. Ma le città del vecchio continente non favoriscono uno stile di vita sano, e per questo l'Oms chiede ad amministratori e governi locali di rivedere le loro strategie di pianificazione urbanistica tenendo conto di tutti quei fattori che potrebbero contribuire a una maggiore attività fisica, sia sportiva che non. La progettazione degli elementi urbanistici come le strade, l'utilizzo di spazi liberi, l'ubicazione di parchi e impianti sportivi, e la pianificazione del sistema di trasporti sono elementi che influenzano in modo determinante nell'incoraggiare o nello scoraggiare le attività motorie. Altre barriere (presenti soprattutto nelle zone urbane più disagiate e povere) sono determinate dalla paura di uscire di casa, soprattutto per la criminalità: una conseguenza è che sono le persone meno abbienti e svantaggiate quelle che hanno una maggiore tendenza alla sedentarietà, in quanto generalmente vivono in periferia e lontano dalle zone attrezzate. A questo proposito, anche le politiche di trasporto dovrebbero essere corrette: in Europa bicicletta e passeggiate potrebbero sostituire moltissimi spostamenti fatti in automobile. Ma per incoraggiare la gente a pedalare e camminare bisogna dapprima garantire la sicurezza di ciclisti e pedoni: quindi ben vengano dissuasori di velocità, zone pedonali, piste ciclabili. I ricercatori dell'Oms suggeriscono infine di organizzare momenti di attività fisica collettiva sul luogo di lavoro, all'interno di grandi condomini, e aumentando i momenti di attività motoria anche nelle scuole.



Scuola e disabilità, i ritardi dell'inclusione

Pochi insegnanti di sostegno, scarsa preparazione del corpo docente, mancanza di continuità didattica. La scuola non parte sotto i migliori auspici per i 190 mila studenti italiani con disabilità, che potrebbero diventare 200 mila nel corso dell'anno, se verrà confermato il trend di crescita degli ultimi anni (+5% l'anno). Secondo le associazioni che si occupano di disabilità, infatti, i circa 96 mila docenti di sostegno potrebbero non bastare e il blocco delle assunzioni porterà ad una carenza di circa 5 mila insegnanti. Così, di fronte alla riduzione delle ore dedicate ad ogni alunno, qualche genitore torna a pensare che forse sarebbe meglio iscrivere i propri figli alle scuole "speciali", il cui numero è diminuito da quando la legge 517/77 ha sancito il diritto a frequentare le scuole comuni anche per gli studenti con disabilità (secondo il Ministero della Pubblica Istruzione, sono rimaste 15 scuole speciali in tutta Italia).

Una soluzione che i membri dell'Agedi, l'associazione genitori di bambini ed adulti disabili, non condivide assolutamente e che si somma alla preoccupazione per l'atteggiamento delle insegnanti curricolari, che spesso tendono a delegare alle insegnanti di sostegno. Un rischio, quello che i genitori chiedono la riapertura delle scuole speciali, che esiste invece secondo la Fish, fin quando il Governo non risponderà adeguatamente alla domanda della qualità dell'integrazione, anche se la risposta politica, fin qui ricevuta è che "indietro non si torna". Intanto, però, il malessere esiste e preoccupa anche il Ciis, Coordinamento italiano insegnanti di sostegno.





Centro Servizi per il Volontariato
Associazione Volontariato Marche

Numero verde unico per gli sportelli:

ANCONA
ASCOLI PICENO
FERMO

MACERATA
PESARO
SEDE REGIONALE

800 651212

Le nostre sedi operative

Sportello di Ancona

ancona@csv.marche.it

Via Trionfi, 2 - 60127 Ancona
tel 071 2814133 - fax 071 2814134

🕒 Lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 15.30 alle 19.30
Martedì e giovedì, dalle 9.00 alle 13.00

Sportello di Ascoli Piceno

ascoli@csv.marche.it

Via Milano, 3/5 - 63100 Ascoli Piceno
tel 0736 344807 - fax 0736 346265

🕒 Lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 15.30 alle 19.30
Martedì e giovedì, dalle 9.00 alle 13.00

Sportello di Fermo

fermo@csv.marche.it

Via Alfredo Boni, 54 - 63023 Fermo
tel 0734 6205030 fax 0734 603612

🕒 Lunedì e venerdì, dalle 15.30 alle 19.30
Martedì e giovedì, dalle 9.00 alle 13.00

Sportello di Macerata

macerata@csv.marche.it

Via Velluti, 7 - località Piediripa - 62100 Macerata
Tel 0733 280020 - fax 0733 292559

🕒 Lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 15.30 alle 19.30
Martedì e giovedì, dalle 9.00 alle 13.00

Sportello di Pesaro

pesaro@csv.marche.it

Via Carlo Forlanini, 15 - 61100 Pesaro
Tel. 0721/390005 - Fax 0721/391526

🕒 Lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 15.30 alle 19.30
Martedì e giovedì, dalle 9.00 alle 13.00

Sede Regionale

sederegionale@csv.marche.it

Via Trionfi, 2 - 60127 Ancona
tel 071 2814126 - fax 071 2814134

🕒 Dal lunedì al venerdì, dalle 9.00 alle 13.00 e
dalle 15.00 alle 18.00



www.csv.marche.it

L'attività del Centro di Servizio per il Volontariato è realizzata grazie al contributo di:

Fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano, Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi, Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto, Fondazione Cassa di Risparmio di Macerata, Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona, Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, Compagnia di San Paolo di Torino, Fondazione Monte dei Paschi di Siena.